sabato 14 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 11
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Una relazione da respingere quella di Carniti a nome delle Segreterie Cgil-Cisl-Uil

Il «patto sociale» c'è già nelle proposte delle Confederazioni

Le Confederazioni non parlano nemmeno più dello sciopero generale - Propongono invece di farsi carico della mobilità attraverso l'«agenzia del lavoro» e lo scaglionamento degli aumenti contrattuali del '78 in tre anni È un avallo all'attacco in atto all'occupazione La relazione in contrasto con le posizioni della Flm e della sinistra sindacale

Una piattaforma sì, ma di concessioni

Roma, 13

Dello sciopero generale se ne riparlerà, eventualmente, a metà gennaio. Prima, dovranno svolgersi le assemblee nelle fabbriche nel corso della prossima settimana, poi, entro gennaio dovranno aver luogo gli attivi provinciali dei delegati (con la partecipazione dei partiti) ed infine l'assemblea nazionale.

Queste le proposte, rispetto allo sciopero generale revocato nei giorni scorsi, fatte dalla segreteria confederale al direttivo unitario. La relazione introduttiva ha toccato anche una serie di punti che saranno certamente al centro del dibattito che comincia oggi e prosegue domani, sabato. In primo luogo si è parlato della «agenzia della mobilità», definita un «organismo centralizzato per gestire il mercato del lavoro». In secondo luogo si è parlato dello scaglionamento in tre anni del costo dei prossimi rinnovi contrattuali all'interno di un «responsabile contenimento degli aumenti». Infine si è parlato, nella sostanza, di tollerare gli interventi programmati dal governo sulla politica tariffaria.

Perchè questa ulteriore «responsabilizzazione» del sindacato? Per raggiungere nel corso dei prossimi tre anni la piena occupazione, la soluzione dei problemi del mezzogiorno ed il rilancio dell'economia. In altre parole il sindacato si «autonomizza» dandosi ulteriori limiti di arretramento. Contemporaneamente invita i partiti (dall'inizio di gennaio «nuovi interlocutori» dell'iniziativa sindacale) ad evitare «bizantinismi» nella gestione della crisi ed evitando il ricorso ad elezioni anticipate.

I metalmeccanici hanno già preannunciato emendamenti soprattutto riguardo alla mobilità, che è considerata proposta negativa rispetto alle lotte dei lavoratori in questi ultimi anni.

La giornata del direttivo unitario è iniziata con le sempre più frequenti riunioni separate dei tre sindacati.

All'esecutivo della Cgil c'è stata discussione sui due punti della mobilità e della politica contrattuale (tre anni di patto sociale nei quali realizzare secondo la relazione di Carniti al direttivo unitario, piena occupazione, unificazione del mercato del lavoro, sviluppo del Mezzogiorno. Un programma splendido, difficile da realizzare, soprattutto senza lotta).

Breschi segretario della Cgil lombarda ha criticato l'impostazione della mobilità, Vigevani segretario dei chimici ha criticato invece soprattutto l'impostazione della linea sui contratti. Ma le riserve sul documento nel suo taglio complessivo, sono state espresse da Lettieri e Sclavi, che hanno anche ricordato l'errore di sospendere lo sciopero generale.

Contro l'aborto, sciopero nella sala operatoria

Due ore di ricerca di volontari per un aborto terapeutico - L'episodio nella più «democratica» delle due cliniche Mangiagalli di Milano

L'«obiezione di coscienza» all'aborto si estende, è una specie di prova generale dell'accoglienza che verrà riservata alla nuova legge, se nuova legge ci sarà, visti i ricatti e i continui rinvii.

Un altro caso di rifiuto all'aborto terapeutico è accaduto qualche giorno fa a Milano, ancora alla clinica Mangiagalli. I particolari (che riferiamo più estesamente a pag. 7) sono agghiaccianti: la donna che aveva chiesto l'aborto sia per problemi fisici (i farmaci che doveva assumere per una malattia del fegato erano nocivi al feto) sia per problemi psichici (aveva avuto la certezza di generare un figlio mongoloide), è stata abbandonata sul tavolo della sala operatoria per il rifiuto dell'anestesista, della capo-sala e delle ferriste di collaborare all'intervento. Ripetutamente, insultata, è rimasta in balia delle «obiettrici di coscienza» per più di due ore, mentre intorno a lei iniziava lo scarico di responsabilità e la ricerca affannosa di qualche volontario, che finalmente è stato trovato. La Dc, per bocca dell'organo curiale l'*Avvenire* ha dato fiato alle trombe di una vergognosa speculazione, parlando addirittura di infanticidio riferito a un feto di 22 settimane.

L'episodio è avvenuto non nella famigerata seconda clinica di Polvani (quella dove sono stati rifiutati gli aborti alle donne di Seveso e dove è morta, a causa di un aborto terapeutico negato, Elena Cavinato) ma nella prima clinica, quella dove tutti i casi di terapeutico vengono dirottati. Il direttore, Candiani, era in ferie e il suo vice non ha voluto assumersi nessuna responsabilità.

È un ulteriore conferma della fondatezza delle documentate denunce del Collettivo Donne Ticinese (che hanno già portato a nove avvisi di reato ad altrettanti medici) e che riguarda tutto il funzionamento di questa clinica, che è la principale e la più «efficiente» di Milano.

Ma è anche una conferma di come si stia muovendo nel concreto la Dc. Le settecentomila firme che sono state consegnate in calce al progetto di legge di iniziativa popolare lanciato dal «movimento per il diritto alla vita» hanno sia il significato di mobilitare un ampio fronte antiabortista, attraverso una campagna capillare gestita dalle parrocchie, che quello di catturare ad uno ad uno quegli «obiettori di coscienza» che potranno rendere del tutto inefficace la stessa legge sull'aborto. Parallelamente, su questi elementi si gioca il ricatto nei confronti della sinistra in Parla-

segue a pag. 4

L.L.

Sul giornale di domani pubblicheremo un resoconto di Franca Rame sulla visita in carcere a Franca Salerno

C'è una contraddizione netta tra la spinta di massa degli ultimi mesi e la linea Confederale

Sono già ipotecati i contratti del '78?

Il 1978 si è aperto con i 5.000 lavoratori espulsi dall'Unidal: è la licenza per i licenziamenti di massa con la proposta «dell'agenzia del lavoro», è il serbatoio dei disoccupati per sganciare i livelli occupazionali dal livello di conflittualità. Con la revoca dello sciopero generale, è l'isolamento delle fabbriche in lotta e il sostegno all'ondata di sfiducia operaia. Lo sciopero generale è stato cancellato perchè c'è la crisi di governo, mentre andava fatto proprio per questa ragione; per affermare con la lotta: «questo è il punto di vista operaio, questi i bisogni, questi i vincoli di contenuto e programma che poniamo ai padroni e al nuovo assetto di governo». A maggior ragione in caso di elezioni anticipate, lo scontro politico - istituzionale avrebbe avuto alle spalle il riferimento operaio e di massa, cioè la qualificazione di scontro di classe. Cosa sta cambiando dunque nel passaggio dal '77 al '78? C'è continuità nell'iniziativa del blocco dominante e nell'atteggiamento delle confederazioni sindacali e non piuttosto un salto qualitativo? Se recuperiamo una capacità di visione d'insieme, meno frantumata sui singoli aspetti e congiunturale, più storica e di prospettiva, ci rendiamo conto che le cose si modificano rapidamente: il '78 è una situazione nuova, ben più drammatica e difficile nel '77. La crisi di trasformazione (e non crollo) del sistema capitalistico impone alla classe dominante e al sistema politico una forzatura dei tempi dell'attacco e del disegno di restaurazione. Non esiste un solido blocco sociale «del consenso»; la rottura tra settori forti della classe operaia e strati deboli e emarginati non si è consumata nelle dimensioni volute dall'avversario di classe; i licenziamenti non possono essere spacciati per condizione di garanzia e privilegio. Il patto sociale, accordo tra «produttori» (operai e padroni) non appare perseguibile in forma consensuale e perciò va imposto, ricercando tutte le possibili forme di collaborazione da parte degli strumenti di rappresentanza della classe operaia, i maggiori partiti e il sindacato. Il Pci preme sulle confederazioni e non va dimenticata l'influenza diretta della Dc sul sindacato per le questioni che contano. Le confederazioni premono sulla capacità di tenuta della classe operaia. Nell'anno dei contratti per 5 milioni di lavoratori, cioè di una possibile grande mobilitazione di massa, tutti convergono su questo discorso di fondo: bisogna convincere i lavoratori che non sempre i rinnovi contrattuali comportano un'avanzata; in particolare nel '78 si deve discutere solo dell'entità dell'arretramento.

Per questo i contratti sono di fatto già aperti e, per quanto riguarda la segreteria confederale, anche chiusi. Dalle piattaforme dei lavoratori contro i padroni allo scontro tra le due piattaforme, si arriva alla piattaforma unica sulla quale discutere: quella dei padroni.

Macario, segretario generale Cisl, ha dichiarato che *«un patto sociale può funzionare... senza dirlo e senza scriverlo»* e non si accorge che lui lo dice e i giornali lo scrivono. Marianetti, segretario aggiunto Cgil, afferma che è *«improponibile un patto sociale»* e definisce gli impegni del sindacato rispetto a *«vincoli inevitabili»* che sono esattamente il contenuto e la forma concreta del patto sociale. Il documento programmatico della segreteria confederale altro non è che la proposta di un patto sociale di tipo nuovo, nel quale i lavoratori danno tutto e non pigliano niente. I patti sociali, storicamente, sono sempre stati così; il nuovo consiste nel dichiararlo in anticipo. Si tratta, secondo i vertici sindacali, di contenere nei contratti e scaglionarla in un triennio la rivendicazione salariale, della disponibilità alla mobilità della forza lavoro, all'aumento delle tariffe pubbliche, per contenere il deficit di bilancio che «attanaglia» molti enti. È la vecchia piattaforma dei padroni, pazientemente (questa è una loro virtù) proposta per molti anni e oggi avanzata dal sindacato; che questo poi serva allo sviluppo dell'occupazione e del mezzogiorno, è tanto convincente quanto l'affermazione che, buttandosi dalla cima di una montagna, si può anche imparare a volare.

Questa impostazione dei contratti: *«Io apro e chiudo e voi lavoratori tacete e ubbidite»*, verrebbe sottoposta all'approvazione delle assemblee di fabbrica e poi all'assemblea nazionale dei delegati. Questo è considerato molto utile alla soluzione della crisi di governo, e dal punto di vista della classe dominante lo è.

Che fare? Si tratta di una situazione pesante, di sfiducia tra i lavoratori, di perplessità e di attacco (sui contenuti) dei vertici confederali all'unità della classe operaia. Ma anche chiara. C'è una piattaforma padronale cotro la quale lottare per costruire una piattaforma dei lavoratori. Il primo passo? Nelle assemblee del 18 non va solo condotta la lotta di denuncia; se da parte dei lavoratori verranno presentate mozioni con richiesta di votazione la grave situazione può

segue a pag. 4

Franco Calamida

Ormai aperta nei fatti la crisi di governo

Il Pci, in un cul di sacco, cerca di serrare i ranghi

Direzione Pci e segreteria Psi ripropongono il governo d'emergenza Intanto tra i deputati dc aumentano i fautori delle elezioni anticipate

La direzione del Pci e la segreteria del Psi, al termine dei loro lavori, hanno emesso ieri due distinti comunicati nei quali dicono più o meno la stessa cosa: giudizio negativo della relazione Zaccagnini, riproposizione della crisi e governo di emergenza. Il Pci aggiunge la necessità di un'ampia e vigorosa mobilitazione del partito, con iniziative in tutto il paese e la convocazione di una riunione dei segretari regionali per il 17 e il comitato centrale per il 26 gennaio.

La spada di Damocle delle elezioni anticipate comunque è l'elemento di maggiore preoccupazione anche in casa Psi.Nella riunione della segreteria infatti, oltre a riproporre il governo di emergenza, si è parlato soprattutto di congresso. Previsto per febbraio marzo, i manciniani (ma, pare, non solo loro) premono per farlo slittare: coinciderebbe con eventuali elezioni e referendum, per non parlare della tornata elettorale amministrativa. Landolfi e Balzamo hanno chiesto esplicitamente lo slittamento del congresso, mentre Parini (Fgsi) si è pronunciato per il rispetto delle decisioni precedentemente assunte. Su questa base non è difficile intuire che il prossimo comitato centrale socialista vedrà uno scontro politico estremamente interessante, purchè emergano le radici politiche delle diverse posizioni, e non soltanto un confronto di differenze tattiche. Ieri si è conclusa anche l'assemblea-fiume dei parlamentari Dc.L'esito era scontato, come scrivevamo ieri, dal momento che si era registrato un ampio consenso intorno alle posizioni della segreteria e soprattutto sul «rilancio della palla» a Pci e Psi. Dal dibattito comunque emerge una realtà abbastanza omogenea di questi parlamentari, per la maggior parte su posizioni assai più retrive di quelle espresse dagli stessi organi dirigenti. Il campione dei cosiddetti peones della palude democristiana è senz'altro De Carolis più per la sua rozzezza che per altro. Il suo attacco alla segreteria è stato durissimo: «La responsabilità principale della segreteria, che resterà alla storia, è di non essere riuscita ad andare oltre alle dichiarazioni di principio». Invece Cabras (della corrente di Forze Nuove) ha spezzato qualche lanca in favore di un atteggiamento possibilista verso il Pci.

Ma il tono generale è decisamente barricadiero, soprattutto da parte dei dorotei (uno dei quali, Meucci, ha chiesto esplicitamente le elezioni anticipate). *Dulcis in fundo,* è intervenuto Andreotti: un discorso di commiato, di giustificazione e di autoesaltazione del suo operato. Ma non ha aggiunto niente di nuovo a quanto già detto nelle passate settimane. Non sembra preoccupato Andreotti:

D.P.

Nomine delicatissime decise da Andreotti

Roma, 13

L'ultima (forse) riunione del Consiglio dei ministri ha partorito una decisione di non poco conto: la nomina dei nuovi capi dei servizi segreti nella persona di Gialio Grassini (al Sisde), Giuseppe Santovito (al Sismi) e del prefetto Gaetano Anpolitano al Cesis, l'organico di coordianmento.

Andreotti è riuscito così a riportare la stessa manovra compiuta nel 1965, quando, ministro della difesa da sette anni, riuscì a poco tempo dalla crisi di governo, a procedere alla nomina di tutte le più alte cariche militari in seno allo stato maggiore affidandole ad uomini di propria fiducia.

Non si è discusso, invece, del problema dell'amnistia e del condono già preparato da Bonifacio «in considerazione degli sviluppi della situazione politica generale». Mentre dal ministero di Grazia e Giustizia si fa sapere che il provvedimento di clemenza potrà essere esaminato ed approvato a breve scadenza, si sa che la Dc sta cercando (trovandoli) consensi alla depenalizzazione dei reati di alcuni dei suoi ladroni di stato facendola passare per «riforma del regime sanzionatorio».

[*a Pag. 2 servizio sulle nomine dei nuovi capi dei servizi segreti*]

Dp oggi sulla questione cattolica

Si apre oggi ad Arezzo al Teatro di via Bicchieraia (angolo Banca d'Italia) il seminario sulla questione cattolica aperto ai compagni di Democrazia Proletaria, credenti e non. I lavori avranno inizio alle ore 11 e saranno introdotti da una relazione del compagno Silvano Miniati. Il seminario proseguirà nella giornata di domenica. Per l'occasione il *QdL* pubblica in pagina 8 uno «speciale» con un'intervista a Miniati, un'intervista alla Comunità dell'Isolotto e un articolo di Vittorio Bellavite.

Un articolo di Agostino Pirella

A pagina 2 pubblichiamo un articolo del compagno Agostino Pirella direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Arezzo, sul recente direttivo nazionale di Pscichiatria Democratica e sulla proposta di «riforma» sanitaria in discussione in Parlamento. Dopo aver espresso un giudizio positivo sul Direttivo di Psichiatria Democratica, che, fra l'atro ha eletto segretario il compagno Franco Basaglia, Pirella si sofferma sui caratteri negativi della cosidetta «riforma» e sulle iniziative di denuncia e di lotta in corso da parte di medici, operatori sanitari, forze politiche.

Comunicato Fim-Cisl di Milano sull'intervento di Carter

A pagina cinque pubblichiamo un comunicato della Fim-Cisl di Milano a proposito dell'intervento americano nelle vicende della crisi politica italiana. La posizione della segreteria dei metalmeccanici milanesi della Cisl è molto netta e dura al riguardo, sottolineando il significato politico di questa pressione e i riflessi negativi che cerca di introdurre anche sul quadro sindacale.

Il ritmo della sottoscrizione

Oggi sono entrati un milione e 330 mila lire di sottoscrizione, comprensive dei versamenti in ccp non pervenuti ieri a causa del maltempo. È un andamento che non possiamo definire se non in termini positivi, sia come ammontare (è una buona media) sia per la provenienza. Infatti nutrita, come sempre, è la fila dei collettivi di fabbrica che sottoscrivono, mentre aumentano le presenze di compagni da zone di tutta Italia. Insomma sembra che l'egemonia lombardo-torinese non sia più così schiacciante come una volta. Buon segno... purchè nessuno molli (soprattutto i lombardo-torinesi)!

Dalla non indifferenza alla non interferenza

Evidentemente, dopo circa un trentennio di dominio, la nostra metropoli che è Washington, conosce di che pasta è fatta la classe politica italiana, in particolare sa che successo hanno da noi le formule. Eccoli serviti. La politica di Carter nei confronti dell'Italia si fonda su due cardini: la non indifferenza e la non ingerenza. Infatti, dopo che il Dipartimento di Stato [esattamente come Kissinger e il cancelliere tedesco Schmidt a suo tempo] ha spiegato entro quali limiti è consentito al Parlamento italiano di varare il nuovo governo, tutti i giornali dell'arco costituzionale ci spiegano che Carter si è allontanato dal polo della non interferenza per avvicinarsi a quello della non indifferenza. È un modo come un altro per dire che il popolo italiano -a oltre un secolo dalla crisi definitiva della Santa Alleanza, deve ancora conseguire il proprio diritto di autodeterminazione.

Contrariamente a noi, che non avevamo illusioni in merito, L'Unità *sembra stupirsene moltissimo. Bisogna capirli, questi compagni. Per mesi essi hanno accreditato l'ipotesi che, contrariamente al perfido Kissinger, Carter è il buono, progressivo, democratico. Non parliamo poi del suo ambasciatore Richard Gardner. Un fiore! Altro che quel rozzo industrialotto italo-americano, John Volpe. È ora che, con buona pace di Jacoviello [che, non a caso, tace], questi democristiani di pura razza anglosassone si comportano esattamente come superkraut e golpe, come la mettiamo?*

I compagni del Pci si trovano in queste ambasce non perchè sono sciocchi, ma perchè sono coerenti con una linea politica sbagliata, almeno dal punto di vista della classe operaia. Altrimenti non continuerebbero a negare l'evidenza: che la non indifferenza di Carter significa alcune cose molto chiare che non sono mutate dal dopo-guerra ad oggi: il perdurare di un'occupazione militare sotto la veste dalla Nato; il dominio della nostra economia attraverso i meccanismi economici internazionali; il lavoro indefesso di divisione del movimento operaio italiano. Che sia ora di riprenderne atto, con la consapevolezza che una simile situazione non si muta puntando sulla «non ingerenza», ma modificando i rapporti di forza [come ci insegnano i compagni vietnamiti]?

Gimmi

DALL'INTERNO

L'ultima «zampata» di Andreotti

In mani fidate i «servizi segreti»

Roma, 13

L'antico palazzo in via della Stamperia, accanti alla fonatana di Trevi, è pronto ad accogliere i nuovi uffici dei servizi segreti. Entro 6 mesi Cefis, Sisde e Sesmi prendereanno a lavorare autonomamente e dichiareranno ufficialmente morte le sigle precedenti (SdS e Sid). La legge del 24 ottobre 77 n° 801 aveva fissato in 6 mesi il periodo di transizione al termine dei quali avrebbe dovuto avere termine la vita dei precedenti servizi, quindi le previsioni dell'inizio dell'attività autonoma dei nuovi sono per la metà di maggio.

Andreotti ha ancora una volta piazzato la sua zampata, riuscendo a precedere tutti: prima una accorta quanto incalzante campagna di stampa condotta sui giornali più rappresentativi della boeghesia (del *Coriere della Sera* al *Tempo*), poi, proprio nell'imminenza della crisi la nomina dei nuovi capi dei servizi. E, questo appare scontanto, con l'avallo sui nomi, del Pci.

Chi sono dunque Grassini, Sanovito e Napoletano? Il primo, generale di brigata dei Carabinieri, è un personaggio cresciuto al tempo delle manovre militari degli anni '60 in Alto Adige contro i terroristi sud-tirolesi; Grassini è stato il diretto superiore del colonnello Santorio con cui ha «lavorato» alla copertura della vicenda delle bande del '71 a Trento.

Dal '73 comanda al terza brigata Cc di Padova. Gli è stato affidato il comando del Sisde, il servizo di informazioni e sicurezza democratica, in paratica la sicurezza interna.

Il generale di corpo d'armata Giuseppe Santovito è stato nominato invece capo del Sismi, il servizio di sicurezza militare, che dovrebbe sostituire il Sid. È stato capoufficio persso il Sifar, dopo una lunga carriera militare che comprende tra l'altro il comando della divisione «Folgore». In quei tempi venne attaccato da destra e da sinistra, ma si trattò, in pratica, di una gestione accorta a non modificare il carattere reazionario della divisione.

L'incarico di coordinatore dei due servizi segreti, e quindi di capo del Cesis (Comitato esecutivo dei servizi di informazione e sicurezza) è toccato a Gaetano Napolentano, che dal '74 è prefetto di Roma, dove si è distinto nelle azioni di sgombero delle case, molto spesso avvenuti nonostante l'invito in senso contrario da parte della giuntà comunale.

In definitiva bisogna dire che l'incarico non certo facile della direzione dei nuovi servizi (si tratta di sedere continuamente su vari chili di tritolo con miccia corta) è stato affidato a persone di sicura affidabilità democristiana. Il complotto affidato loro è riprendere la vecchia pratica del Sifar prima e del Sid poi, con una innovazione che sta nella divisione si presentarà fra i servizi stessi, e già si è dimostrata insormontabile fra SdS e Sid: cioè la cessione da parte del Sid (ora Sismi) di tutta la documentazione interna al Sisde.

C.Ca.

La crisi di governo blocca ogni attività legislativa

Ferma, fortunatamente, la nuova «riforma» sanitaria

Approvati solo pochi articoli c'è ora il tempo per allargare la mobilitazione contro il testo di legge - Continua il silenzio della stampa - Il Pci dice «è buona», ma per chi?

La vicenda della riforma sanitaria ha assunto aspetti scandalosi ed è un veridico paradigma della situazione aberrante in cui l'accordo a sei ha gettato il quadro politico italiano e in primo luogo il Partito comunista.

Il Pci, infatti, mentre da un lato sbandierava questa riforma fittizia come un suo grande successo, dall'altra ha cercato di impedire con ogni mezzo che i lavoratori e le masse popolari sapessero che genere di «servizio sanitario nazionale» si andava preparando per loro. Il Pci è giunto al punto di non raccogliere e tanto meno controbattere le precise accuse di menzogna più volte lanciate all'*Unità*, per timore di svelare cosa si celava dietro l'art.30 sui famigerati trattamenti sanitari obbligatori, o dietro l'art.21 che sancisce la ricostituzione dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (Enpi).

La congiura del silenzio, tutta tesa a impedire che i frutti dell'accordo a sei diventassero noti, si è estesa alla quasi totalità dei mezzi di informazione. Un giornale «di sinistra» come *Repubblica* non solo non ha mai nominato le posizioni di Democrazia Proletaria (un redattore di *Repubblica* ha detto che si è impedito la partecipazione dei giornalisti di *Repubblica* alla nostra conferenza stampa), non solo non ha pubblicato l'appello dei medici contro il «fermo di malattia», ma ha ignorato addirittura le critiche argomentte mosse al progetto di legge dalle confederazioni sindacali, critiche che del resto, l'*Unità* ha largamente sottovalutato, cercando di renderle il meno esplicite possibile, nell'intento di non far capire quali questioni riguardasero.

Per quanto riguarda la ricostituzione dell'Enpi, oltre all'opposizione delle Confederazioni sindacali, dell'Flm e della Fulc, vi è stata anche una presa di posizione nettamente contraria delle Regioni. In questa sede i compagni comunisti degli assessorati alla sanità hanno preparato emendamenti agli articoli che trattano della prevenzione, emendamenti che rispecchiano largamente le posizioni del progetto di legge di Democrazia Proletaria. Ebbene, non solo la Commissione sicurezza sociale del Pci si è rifiutata di prenderli in considerazione, ma nessuno ne ha parlato. Per l'opinione pubblica, per la classe operaia, non esistono. D'altra parte, se venissero resi noti, risulterebbe evidente a tutti che i vertici del Pci, da soli, contro l'opinione della gran parte dello stesso Partito comunista, hanno fatto propria senza batter ciglio la posizione della Confindustria nel campo della prevenzione, e questo mentre in Italia vi sono quattordici morti sul lavoro per ogni giornata lavorativa e un milione e mezzo di infortuni e di malattie professionali all'anno.

In Parlamento, la situazione è stata non solo vergognosa ma anche grottesca. Il dibattito si è svolto in un clima di profonda disattenzione, in conseguenza dell'incertezza del quadro politico, ma anche perchè tutti i giochi erano stati fatti in commissione e ai deputati - con l'eccezione dei socialisti, i quali avevano presentato numerosi emendamenti in gran parte coincidenti con quelli di Democrazia Proletaria - spettava solo il compito di approvare quello che i vertici dei loro partiti avevano da settimane e settimane deciso.

Fino all'ultimo, il Pci ha sperato di varare, in un modo qualsiasi, una riforma purchessia. Si è continuato a votare singoli articoli nella serata di giovedì, quando ormai si sapeva che il dibattito non sarebbe giunto alla fine. Nel clima di prevaricazione imperante, si è perfino giunti a respingere la proposta del compagno Gorla di sospendere una discussione inutile, che sarebbe stata interrotta dalla crisi di governo. La farsa, così, è proseguita ancora per qualche ora.

Liliana Piersanti

Oggi il convegno su Seveso e la controriforma sanitaria

Inizia oggi, sabato, alle ore 9,30 all'Istituto di Fisica ddell'Università di Milano, in via Celoria 16 il convegno su Seveso e la riforma sanitaria organizzato dalle riviste *Sapere*, *Epidemiologia e Prevenzione*, *Medicina Democratica-Movimento di lotta per la salute* e dalle cooperative librarie studentesche Clued e Clup. Il convegno verrà introdotto da una relazione di Giovanni Cesareo e vedrà la partecipazione di numerosi tecnici, compagni dei Cdf e forze sindacali. Tra le relazioni, parleranno sui temi della tutela della salute delle popolazioni, Parisi, Terracini, Berrino, Tibaldi, Mazza, Scatturin, Catelani, Centola, Colombo e Laura Conti.

Sulla bonifica a Seveso parlerà Chiappini del Cdf Roche-Icmesa sugli aspetti legali Pecorella, Smuraglia, Pepe, Venanzi, Janni. Sulla riforma sanitaria Terizan, Bonelli, Cardia dell'Enpi. Sono previsti numerosi altri interventi, tra gli altri anche quelli dei compagni Gorla e Capanna.

Presidii antifascisti a Milano

Decisi da Dp per sabato 14 a Milano numerosi presidi nella città. Verà esposta una mostra fotografica sul Msi-Dn e sulle imprese criminali compiute dai fascisti in questi 30 anni. Lo scopo dell'iniziativa di Dp, a cui sono state invitate anche le altre organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori è di dare un contributo alla campagna per la messa l bando di tutte le organizzazioni neofasciste e impedire che nella città si crei quel clima di intimidazione e di provocazione che ha contrassegnato l'attività del Fronte della Gioventù e del Msi-Dn in questi ultimi giorni.

Roma: deputati sequestrati nell'ambasciata cecoslovacca

Roma, 13

Il senatore Silvano Signori (Psi) e l'on. Luciana Castellina sono rimasti sequestrati per mezz'ora nell'anticamera dell'ambasciata cecoslovacca a Roma dove si erano recati per caldeggiare il visto di ingresso in Italia di due anziani coniugi cecoslovacchi desiderosi di venire in Italia a trovare la figlia sposatasi nel nostro paese I due parlamentari sono stati rilasciati pochi minuti prima dell'arrivo della polizia chiamata dai funzionari dell'ambasciata nonostante che all'ingresso Signori e Castellina avessero mostrato le tessere di parlamentari.

Livorno: sciopero degli studenti contro le violenze fasciste

Livorno, 13

Si è svolto stamattina a Livorno uno sciopero cittadino degli studenti per protestare contro l'aggressione subita ieri da alcuni compagni mentre si trovavano sotto la sde locale del Msi per cancellare delle scritte. Dalla sede erano usciti alcuni fascisti che avevano aggredito i compagni anhe con coltelli. Un compagno ha riportato una coltellata al viso, all'ospedale gli sono stati dati 10 punti. Allo sciopero di stamane non hanno voluto aderire nè il sindacato nè il Pci e la Fgci. Si è frattanto saputo che la sede del Msi di Livorno è frequentata da alcuni paracadutisti della «Folgore» della caserma Vannucci.

Bologna: tre attentati contro le abitazioni di compagni

Bologna, 13

Una serie di attentati incendiari è stata effettuata stanotte contro la casa di tre compagni alla periferia di Bologna. Si tratta delle abitazioni di Sergio Braga ed Enrico Rizzo, militanti della nuova sinistra, e di Maurizio Stanazxani, funzionario del Pci.

Roma: ferito dalle Br un dirigente della Sip

Roma, 13

Stamani poco prima delle 8,15 sono stati sparati numerosi colpi di pistola contro l'avvocato Lello Di Rosa, direttore della quarta zona Sip di Roma, parecchi dei quali lo hanno ferito alle gambe. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'Ansa dalle Brigate Rosse.

Gli obiettivi della «nuova» inchiesta di Gallucci sui Pid

Un gruppo di dodidci compagni, Pino, Daniele, Fabio, Gianni, Mimmo, Rienzo, Maurizio, Silvano, Franco, Domenico, Gianni, Vicenzio, degli 89 coinvolti nell'inchiesta sui Pid hanno fatto un documento di valutazione sulla vicenda di cui riportiamo ampi stralci.

Il documento inizia con l'analizzare il passaggio della istruttoria Pid da Alibrandi a Gallucci, con questo, si dice, «il processo di criminalizzazione del movimento per la democrazia nelle FfAa entra in una nuova fase, che deve vedere un impegno più intenso e più preciso da parte di tutto il movimento di opposizione. Dopo che il giudice fascista è andato a sbattere violentemente contro le decine e decine di prese di posizione che la sua sortita ha suscitato è toccato ancora una volta a Gallucci, gran burattinaio dell'ufficio istruzione, cavare le castagne dal fuoco alla Magistratura. Gallucci è certamente più raffinato ed astuto del suo sottoposto, con la scusa della revoca deimandati di cattura ha attuato un improvviso rimescolamento di carte affiabiando nuove imputazioni agli 89 e ventilando la probabile unificazione del processo con quello dei 96 presunti appartenenti a Via dei Volsci, perchè in entrambi i casi «*si cospirerebbe contro lo Stato*».

Questo tentativo di confondere le acque, questa inaudita abrogazione dei principi dello Stato di diritto, questa attacco al diritto di organizzazione non ha trovato finora una risposta adeguata da parte del movimento d'opposizione, se si escludono le prese di posizione e le mozioni che però spesso lasciano il tempo che trovano. Alla base di questa difficoltà di rispondere c'è indubbiamente il fatto che la lotta alla repressione, che da marzo in poi ha costituito certamente il tema dominante del movimento romano, poi non essendo in grado di andare al di là della singola manifestazione di protesta, ha in un certo senso stancato i compagni, fiaccando così la complesssiva capacità di resistenza del movimento stesso».

Il documento prende poi in esame le caratteristiche dell'attacco repressivo agli 89, collocandolo nel contento del clima siscitato dal b«nuovo blocco d'ordine alimentato dall'acccordo a 6», mettendone in risalto i caratteri di intimidazione terroristica verso l'opposizione.

Indiscriminatezza nello scegliere i rei attacco ai diritti costituzionale, uso politico della Magistratura da parte prima del Sid, poi dei fascisti e di precisi settori reazionari checisi settori reazionari che con la mossa Alibrandi hanno effettuato un sondaggio ed un ricatto verso l'area della sinistra «governativa».

Analoga la montatura contro i 96: ci troviamo dunque di fronte all'instaurazione di un «diritto separato» e di vari e propri tribunali speciali per i settori invisi a questo o a quell'altro settore dell'arco «costituzionale».

«Non possiamo cullarci neanche per un'istante nell'illussione narcisista e masochista di essere stati colpiti perchè rivoluzionari e basta dobbiamo al contrario sbandierare ai quattro venti i motivi reali per cui venivano colpiti strappando così il velo d'omertà che rischia di sommergere tutta la popolazione italiana».

In seguito si rileva come l'unificazione fra i due procedimenti è solo virtuale; si denuncia il ricorso da parte di Gallucci all'art. 305, articolo di chiara marca fascista, introdotto per distruggere l'opposizione al regime del ventennio, si chiede un proscioglimento in istruttoria che affermi la legittimità della propaganda costituzionale rispetto alle FAA e che sia sconfitto il tentativo di costruire processi che colpiscano unicamente chi esprime opinioni difformi da quelle dominanti.

Barone: «non ho mai visto la lista dei 500»

È stato interrogato questa mattina a Milano, l'ex amministratore delegato del Banco di Roma, Mario Barone; il banchiere, accusato di distruzione e occultamento di documenti e di falso in scrittura privata, è stto ascoltato dalle 9,45 alle 14,15 alla presenza degli avvocati D'Agostino e Bana, dai giudici istruttori Viola e Urbisci, ai quali ha detto che tutta la manovra tendente a indicarlo come l'uomo chiave di Sindona al Banco di Roma è una congiura ai suoi danni».

La nuova linea difensiva sembra essere quella estrema: negare qualsiasi addebito e dichiararsi estraneo alla vicenda e accusare i colleghi Ventriglia e Puddu, quest'ultimo attualemnte all'ufficio estero del Banco, di essere i veri ineterlocutori del bancarottiere; una negativa radicale, che giunge però in ritardo: fu proprio Barone infatti che tre mesi fa, intimidito da una notte in guardina ammise di essere al corrente dell'esistenza dell'elenco dei 500 clienti di Sindona, e promise anzi di consegnarlo entro pochi giorni. A questo punto si inserisce nella vicenda l'iniziativa di 200 azionisti di minoranza che intendono costituirsi parte civile nei suoi confronti, i difensori si sono opposti a tale richiesta, sostenendo che il loro cliente non potrebbe in nessun modo averne leso gli interessi.

L'Aquila: elogi del Pci alla Questura

La questura e la magistratura vogliono alzare il livello dello scontro all'Aquila usando in maniera spregiudicata i fascisti. Il paino che ogni giorno di più si va esplicitando è quello di provocare in continuazione i compagni, sia con l'uso degli aquadristi, sia direttamente con arresti e minacce portati avanti da Ps e carabinieri sperando di provocare in questo modo reazioni isolate da parte dei compagni permettendo così loro, da un lato, di colpire e dall'altro con l'aiuto e la complicità dei partiti democratici così detti, isolare la sinistra rispolverando la vecchia storia degli opposti estremismi. La sera stessa dell'arresto del compagno Giulio Petrilli si è tenuto un vertice tra procuratore generale della repubblica Bartolomei, nuovo questore Praticò, colonnello dei carabinieri Di Lauro, prefetto, in cui probabilmente hanno deciso di continuare, anzi accentuare la copertura data ai fascisti e di alzare il tiro con l'arresto, puntualmente arrivato, di un compagno per il giorno dopo. Di fatti la mattina di mercoledì l'arresto del compagno Mario Camilli non può trovare altra giustificazione che un progetto studiato a tavolino, dato che in quel momento non era in corso alcun tafferuglio con le forze dell'ordine. Del resto l'arresto di Giulio è ancora più sospetto. Di fatti nella sera di lunedì un volantinoa firma del Fas, organo collaterale dell'Msi, accusava il compagno di possedere un coltello e una pistola. La mattina dopo stranamente Giulio veniva arrestato mentre si difendeva da una aggressione di fascisti e gli venivano attribuiti una pistola ed un coltello trovati per terra. Forse anche ciò era stato stabilito in un precedente vertice? Un ruolo della scelta di questa nuova strategia deve comunque senz'altro averla anche la giunta comunale la democrazia crisitana e il partito comunista. Di fatti specie dopo la lotta per la casa la giunta comunale ed in particolare il democristiano Nardeggia, ingrassato a suon di scandali, in combutta con il procuratore vice Di Bartolomei Troise noto per aver fatto arrestare alcuni anni fa decine di sindacalisti della Siemens, avevano fatto partire una serie di denuncie nei confronti di molti compagni con il chiaro obiettivo di togliersi dalle scatole tutti coloro che potevamo mettere zeppe tra i loro intrallazzi.

Il Pci da parte sua da tempo chiede di intervenire nei confronti fa una manifestazione della sinistra rivoluzionaria era stata vietata in base alla dichiarazione di alcuni esponenti di tale partito, che tenendo anch'esso una manifestazione in contemporanea, avevano dichiarato all'ufficio politico che concedesse il permesso per la nostra manifestazione poteva recare turbamento all'ordine pubblico.

Sottoscrizione del 13/1

Massimo Tosi di Forte dei Marmi	10.000
Auguri e incorraggiamenti a tutti i compagni del *QdL* da parte dei compagni Q.A.T. emigrati (esiliati!) a Düsseldorf Rft.	
V. Zavattini	200.000
Ccp del 10/1	
Fransesco Gaetano di Nereto	30.000
Loredana Virdis di Sassari	60.000
Sandra e Giuliana Dolfi di Firenze	10.000
Giovanni Poletta di Reggio Emilia	30.000
Mario De Amicis di Verona (impegno mensile)	20.000
Compagni del Circolo della Marina di Cagliari	7.500
Compagni di Dp di Deruta (Pg)	41.000
Vinte a carte a Deruta (Pg)	5.000
Aldo e Maria Antonia di Marghera	10.000
Elio, Antonella, Maurizio, Maurizio, Giovanna, Adriano di Lainate (operai del Vallardi)	20.000
Raccolti a una cena di fine anno tra compagni di Dp di Asti	22.500
Sez. Dp di S. Maria Capuavetere (Ce)	56.000
W il comunismo: Dp di Cagliari	46.000
Il tempo è tornato stupendo. Il *QdL* (dopo un mese) è tornato in edicola. In memoria di Giulio Maccaccaro i compagni di Dp di Siracusa	50.000
Liviano Fraccioli di Scadicci (impegno mensile	10.000
Per la befana dei dei compagni Antonio e Rosanna di Milano	10.000
Dp di Umbertide (Pg)	15.000
Rosa, Vito, Fernando di Avigliano (Pz)	10.000
Gianni Finocchietti di Chieti (impegno mensile)	5.000
Maria Gnoli di Modena	15.000
Stevanella L. di Bolzano	5.000
Ccp del 11/1	
Giuseppe Vaglio di Torino	10.000
Marino, Mauro, Giovanni Katia, Giuseppe, Ornella Francesca, Domenico, Giovanni,	
Lucio, un pensionato, Enrico, Walter: raccolti al bar ad Orzinuovi	25.000
Brunetto, Pino, Sergio, Giorgio, Lamanna, Fedele, Zeolla, Raimondo, Peppino, Manfredi, Pasquale, raccolti da Domenico al settore fondiere fucine di Mirafiori, Renato, Franca Domenico di Torino	96.000
Guarda in alto!	
Grazia di Collegno	50.000
Dp di Rivoli	160.000
Antonello Corgidu di Cagliari (impegno mensile)	10.000
Enzo Martocchi di Roma (impegno mesile)	10.000
Parolini «Rlm» di Milano	30.000
Umberto di Pavia	30.000
Sergio Canciotti di Genova	30.000
Lella, Giorgio, Daniela di Torino	30.000
I lavoratori della Honeywell di Caluso	30.000
Coll. Dp di Lasino (Tn)	5.000
Tredicesime per i compagni del QdL	
Luciano Binachi di Pd	20.000
Anna Pederzini di Villa di Teolo (Pd)	10.000
Paolo Marchetti e Adriana di Roma	10.000
Alberto di Ravenna	10.000
Dp di Vittuone (Mi)	43.500
Compagni circolo della marina di Cagliari	7.500
Giuseppe Vaglio di Torino	10.000
Enzo Martocchio di Roma	10.000
Coll. Dp di Lasino (Tn)	5.000
Totale tredicesime	126.000
Totale Ccp del 10/1	478.000
Totale	210.000
Totale Ccp 11/1	516.000
Totale	210.000
Totale del giorno	1.230.000
Totale precedente	73.008.745
Totale complessivo	74.338.745

Dopo il direttivo di Psichiatria Democratica: un intervento di Agostino Pirella

Contro questa «riforma» sanitaria

La ricomposizione per la crisi della segreteria nazionale di Psichiatria democratica, dopo un lungo dibattito nel direttivo allargato ai responsabili dei gruppi locali, ha coinciso con il punto più alto della discussione sul progetto di legge di riforma sanitaria, e particolarmente sugli articoli che direttamente riguardano l'assistenza psichiatrica, e cioè gli articoli 30 e 54. In questo modo la stessa «crisi di Pd», che vede la riconferma di 5 membri della precedente segreteria, con l'elezione di Basaglia a segretario nazionale, si deve confrontare sia con queste scelte parlamentari sia soprattutto con i problemi tecnico-politici che derivano al movimento di lotta contro l'emarginazione e la repressione nella pratica psichiatrica.

Il direttivo di Pd ha approvato un documento in cui concretamente si esprime il rifiuto di ogni ipotesi di trattamento sanitario obbligatorio e contemporaneamente propone, nelle norme transitorie, impegni serie di superamento non burocratico e puramente amministrazioni dei manicomi.

È significativo che questo documento sia stato votato con sole tre astensioni, rappresentando la reale unità di lotta di Pd nel suo specifico terreno di gestione non repressiva dei problemi psichiatrici, di superamento delle strutture segreganti, di tendenziale messa in questione della psichiatria come gestione burocratica e manipolante dei problemi della gente. Il testo legislativo, approntato da una commissione che non ha sentito il bisogno di aprire un confronto con le forze sociali interessate o almeno svolgere un'adeguata opera di informazione, ha pur dovuto recepire due punti qualificanti: l'abolizione della legge 1904-1909 che ancora oggi regola e giustifica i manicomi, e la previsione di un intervento psichiatrico nell'ospedale generale e negli altri presidi sanitari. Ma a ciò ha aggiunto e omesso una tale quantità di elementi da giustificare le polemiche e le opposizioni di cui si diceva. Nazitutto è caduta la qualifica di socio-sanitario» alle unità territoriali e ai servizi, e ciò non rappresenta una scelta casuale, ma la riaffermazione dell'autorità della corporazione medica e della sanitarizzazione di tutti i problemi.

In secondo luogo -e qui si è fatta sentire (oltre alla nostra) la critica delle organizzazioni sindacali- tutta la parte relativa alla prevenzione non solo è arretrata rispetto al livello della maturità scientifica e politica raggiunta dalle esperienze di questi anni, ma giunge a riproporre carrozzoni centralizzati come l'Enpi con grande scandalo di tutti, tranne i partiti dell'intesa a sei.

Infine, sullo specifico della psichiatria due questioni. La prima riguarda il già famigerato «trattamento sanitario obbligatorio», e cioè «*il fermo di malattia*» previsto dall'articolo 30. È stato osservato che questa ipotesi peggiora la legge manicomiale per certi aspetti. Infatti esso si esercita non già sulla base della «pericolosità» del soggetto (concetto assai discutibile, ma comunque passibile di verifica) ma per «alterazioni gravi dello stato di salute... e condizioni e circostanze, *verificate dal medico* (sottolineatura mia).

In questo modo non solo si sottrae al paziente ogni possibilità del controllo reale dell'opera del medico e del servizio sanitario, ma casi in cui lo *stesso servizio è inefficiente o inadempiente* sia sul piano curativo che preventivo e riabilitativo.

Gli esempi potrebbero essere numerosi e tratti da una casistica quotidiana, con la differenza che oggi questi interventi sono arbitrari, con la legge in discussione diventano legali.

Ma non basta: l'esperienza insegna che la coelizione sanitaria è tanto più frequente quanto più basso è il livello di potere e più distante la cultura del paziente; in questo modo il servizio tende a modellarsi non solo su standard prevalentemente tecnocratici e a non aprirsi all'autogestione della salute, ma soprattutto esso si contrae ad ogni contestazione ed ad ogni critica. Il servizio tende a dividersi in due: da una parte prestazioni burocratiche con il deterrente del «fermo di malattia», dall'altra un servizio che si modella nuovamente sul modello privatistico, in cui il paziente salvaguardia il suo livello di potere con il denaro. Ciò è in armonia con la più completa salvaguardia della pratica privata del medico. E, a proposito di ciò, giustamente ricordava Mara nel *QdL* di ieri, come sia saltata completamente la figura dell'operatore socio-sanitario unico, come sia riproposta la gerarchia e rivalutata la figura libero professionale del medico.

Un altro articolo della legge da rivedere è il 54, relativo alle norme transitorie. In esso deve trovare posto un'indicazione generale per le regioni affinchè predispongano piani per l'identificazione e la rimozione delle cause dell'emarginazione psichiatrica, al di là di semplicistiche trasformazioni di etichetta della condizione del ricoverato in manicomio.

Deve essere valutata l'analogia, più volte affermata in questi anni, tra emarginazione psichiatrica e ogni altro tipo di esclusione sociale, e si deve imperniare il servizio a non favorire, quanto meno questa dinamica oggettiva che è figlia della nostra organizzazione sociale economica e politica.

In attesa della modifica delle norme del codice penale che ne prevedono il funzionamento, si deve anche prevedere il superamento dei manicomi giudiziari, mediante norme che permettano la libertà provvisoria o vigilata, con l'affidamento all'equipe dell'unità locale sanitaria, dei soggetti che in carcere o sottoposti a fermo, presentino difficoltà di ordine psichiatrico.

Devono infine essere previsti presidi sostitutivi delle strutture segreganti, che se affidati solo alla buona volontà degli enti locali, rischiano di restare soffocati dal primato della medicalizzazione dei problemi e dalla chiave tecnocratica scelta dalle multinazionali -del farmaco e delle apparecchiature sanitarie. Abbiamo ascoltato recentemente a Montecatini, nel corso del convegno sui progetti finalizzati del Cnr, un ricercatore-manager di alto livello affermare tranquillamente che anche la prevenzione si fa con le macchine e con la diagnosi «la più precoce possibile». Psichiatria democratica è consapevole della complessità non solo tecnica ma politica di questi problemi. Essa dovrà, come sta facendo, continuare la sua battaglia non solo per una psichiatria, ma per una medicina non repressiva e tendenzialmente autogestita, capace di rispondere ai bisogni dell'uomo. Le esperienze e le lotte di questi anni, sia quelle antimanicomiali che quelle in fabbrica, hanno proposto con forza una medicina non subordinata al capitale e alle sue leggi, capace di far leva sulla soggettività di chi è tradizionalmente escluso dalla scienza e dalla cultura, anzi da chi non può fare della propria sofferenza e della propria malattia un fatto di scienza perchè schiacciato dalla medicina apparentemente neutrale organizzata da questo tipo di società.

I problemi sono questi e Pd ne è consapevole. Oggi però essi si intrecciano con problemi più ampi e più gravi che si impongono con la forza della loro presenza quotidiana: costi umani della crisi economica e politica, angoscia e disperazione dei militanti, recupero del ruolo degli intellettuali e della loro separatezza. Bisogna riparlarne. Ma intanto ricordare che è questo quadro politico che crea disagio e cedimenti, disperazione e opportunismi. Anche in Psichiatria democratica.

Agostino Pirella

Un intervento di Antonio Bevere

Italia vecchia e nuova: dalla Benemerita ai rangers

La polemica sollevata recentemente dal *Quotidiano* sui comitati che il Pci sta organizzando nei quartieri romani per la lotta alla criminalità riporta in primo piano uno dei temi più trattati da questo partito: la gestione democratica ed operaia della lotta alla criminalità.

Le motivazioni di questa scelta del Pci sono evidenti: nel momento in cui la classe operaia diviene classe di governo, i lavoratori devono farsi carico della difesa delle istituzioni e della loro credibilità contro l'attacco destabilizzante della criminalità comune e di quella politica. Si avanza, cioè, una precisa proposta di socializzazione della repressione e del controllo della collettività: la difesa dell'ordine pubblico non può essere interamente delegata agli organi dello Stato, ma deve costituire il risultato di una fattiva collaborazione tra questi, gli enti locali, i consigli di fabbrica, i cittadini. «La mobilitazione delle masse è il fatto determinante per una gestione democratica della difesa della collettività,di un apporto di fiducia tra apparati dello Stato, istituzioni e cittadini». (Ugo Spagnoli).

Per questa gestione democratica della lotta anticrimine il Pci ha auspicato incontri periodici, a livello regionale, provinciale e cittadino, di organi di polizia, sindaci, rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori sul tema dell'ordine pubblico. «In questo modo le autorità di polizia sarebbero meglio informate e messe in grado di prevenire i crimini e i cittadini si abituerebbero all'idea che collaborare con le forze di polizia è doveroso. L'ordine pubblico è dovere di tutti» (Ugo Pecchioli).

Questa teorizzazione del dovere dei cittadini di partecipare alla lotta contro i nemici dell'ordine, del reclutamento autoritario di tutti contro il crimine costituisce una parola d'ordine dei dirigenti del Pci dal centro alla periferia. Enea Cerquetti, sindaco di Cinisello Balsamo, dopo aver auspicato un maggiore intervento dei vigili urbani nella lotta alla criminalità (il loro eroismo sarà premiato con una maggiore tutela assicurativa in caso di «incidenti»), fa un appello ai giovani affinchè si arruolino nelle forze di polizia, superando «remore ideologiche e sociali». Infine, così conclude: «Occorre quindi: partecipazione di tutte le forze politiche e sociali a sostegno dei compiti inerenti la tutela della sicurezza dei cittadini e dell'ordine repubblicano; mobilitare, in apposite riunioni sui temi della sicurezza e dell'ordine i Consigli di quartiere, i consigli scolastici, i Consigli di fabbrica, le Organizzazioni sindacali degli esercenti e degli artigiani, e tutto ciò contro la violenza e la disgregazione sociale, per un'opera di bonifica, che sia condotta con la consapevolezza e con la solidarietà di tutti i cittadini al fine di costruire un nuovo rapporto tra democrazia, politica e forza».

La falsa retorrica di queste proposte di guerra di popolo contro la criminalità non deve distoglierci dal valutarle con la massima serietà: esse costituiscono le manifestazioni più evidenti del tentativo di creare una più diffusa ed insidiosa organizzazione di controllo e di difesa sociale. Questa organizzazione sta già spontaneamente cambiando e ce lo dimostrano i dati sulla popolazione carceraria, considerata in percentuale rispetto alla popolazione nazionale, si è dimezzata, mentre si è ridotta ad un terzo rispetto agli ultimi 50 anni ed è meno di un quinto rispetto al secolo scorso. La maggioranza dei detenuti è in attesa di giudizio, per cui coloro che sono in espiazione di una pena detentiva si riducono a poche migliaia. In questi ultimi anni, poi, all'ossessiva campagna sull'ordine pubblico non è corrisposto un coerente impegno sul piano dei finanziamenti degli apparati repressivi: nel 1970 la spesa pubblica destinata al settore difesa-sicurezza-giustizia costituiva il 9,8% dell'importo globale, mentre nel 1975 si è ridotta al 6,8%.

Questi dati dimostrano che, da un lato, la pena reclusiva costituisce un trattamento di controllo e di punizione riservato ad una fascia sempre più ristretta di devianti, dall'altro, che il diretto impiego della forza da parte degli organi statali sta diminuendo (salvo a concentrarla su pochi casi, a scopo propagandistico e terroristico, come dimostra l'istituzione delle carceri speciali). Giustamente osservano Luigi Ferrajoli e Danilo Zolo: «Il sistema penale, da un lato ingigantito nel suo apparato normativo e processuale e dall'altro depotenziato nel suo momento direttamente punitivo, si configura sempre di più come un apparato ideologico la cui funzione, assai più che la diretta repressione costrittiva, è la celebrazione quotidiana dei valori della legalità e l'emissione di giudizi di colpevolezza che non hanno altro effetto, nella maggior parte dei casi se non quello di stigmatizzazione sociale dei devianti attraverso il processo, la condanna e l'iscrizione di questa nel casellario giudiziario» Integrando questa esatta analisi, ci sembra di poter aggiungere che il nuovo sistema di difesa e controllo sociale della devianza tende a realizzarsi -oltre che nel processo penale - anche in altri apparati ideologici, le cui funzioni progressivamente si unificano: celebrazione dei valori dominanti, riprovazione sociale, individuazione e registrazione dei devianti. Ecco quindi la rilevante funzione politica della parola d'ordine della mobilitazione popolare contro la criminalità: costruire attraverso strumenti istituzionali e non (consigli di fabbrica, consigli scolastici, sanitari, di decentramento ecc.) una imponente e ramificata rete di apparati ideologici, in cui realizzare: a) la celebrazione dei valori dominanti (il lavoro produttivo, la delega politica, l'ordine pubblico); b) la stigmatizzazione sociale dei devianti; c) la raccolta di dati per i nuovi e vecchi apparati di sorveglianza.

[*1 - continua*] **Antonio Bevere**

MILANO. Rapina in una banca con ostaggi. Molti curiosi, molti cittadini pronti a collaborare con la polizia, ma anche pronti al linciaggio fisico e morale dei malviventi.

Lettere

Gli studenti stranieri in Italia

Cari compagni, sono uno studente straniero, ormai da sette anni qui a Bologna, che vi segue periodicamente da tre. Faccio ingegneria elettronica e seguo anche una scuola di giornalismo. Dopo i fatti di Monza ho seguito più attentamente la linea politica e i fatti, l'informazione e la problematica portata avanti dal giornale e posso dire che mi trovo vicino a questa. Perciò vi mando 2.000 lire di quelle poche che mi sono rimaste, visto le pessime condizioni vitali in cui ci troviamo noi Greci, e in generale gli stranieri dal punto di vista economico, problemi di alloggio, di mensa, di ambiente, cultura ecc. Purtroppo una gran parte di noi sono apolitici e cercano di risolvere i loro problemi, i nostri problemi individualmente, formano dei ghetti dall'altra parte però esiste la piena incapacità del gruppo ellenico greco (esistente nelle varie città dove c'è una presenza greca) di portar avanti un discorso alternativo di massa a livello sindacale, convergenza dell'egemonia riformista delle varie organizzazioni.

Risultato: dopo l'ultima circolare di Caramanlis in collaborazione con il governo Andreotti il 99% degli studenti greci torneranno in Grecia a fare il militare, senza poter proseguire gli Studi. Questo fatto rientra in una azione più vasta del governo Greco per limitare l'emigrazione studentesca che è stata presentata sotto un progetto Malfatti italo-greco l'anno scorso.

La Grecia deve entrare nelle comunità Europea molto presto e ha bisogno di operai specializzati e non di laureati disoccupati, come molto spesso affermano le varie voci governative. Ancora vi vorrei chiedere 2 cose del numero 18/19 dicembre c'è stato un concorso a premi molto spiritoso. Siccome allora ero occupato non ho risposto, mi interesserebbe però il premio (raccolta delle pagine tre e sei). Appunto vi chiedo se me lo potete spedire lo stesso, visto che qui siamo un gruppo di compagni che discutono molto su questi problemi, magari non so pagando ....basta che non sia troppo. Poi visto che voglio esercitare il giornalismo ogni tanto scrivo qualcosa in riviste greche potrei spedirvi degli articoli sulla attualità politica in Grecia? Ho sentito che alla redazione c'è un compagno greco.

Beh! Aspettando una vostra risposta ... sulle due cose. Vi saluto a pugno chiuso.

Paulos

La solitudine è tra noi

Sono un compagno che attualmente sta facendo il militare a Bolzano. Mi vien voglia di scrivervi rispetto alla notizia del suicidio del compagno Massimino, del settimo di Milano. Non conoscevo Massimino, e non conosco i compagni del settimo, per cui le cose che vi scrivo sono considerazioni generali. Io credo che il suicidio di un compagno sia una cosa di gravità enorme per tutti, che ci coinvolge tutti in prima persona, e che sicuramente non si può liquidare dicendo solo che è stata la società a farlo morire. Che viviamo in una società che aliena, sfrutta e uccide lo sappiamo, lo viviamo ciascuno sulla propria pelle. Ma cristo e i compagni? Allora se un compagno non trova da mangiare perchè è disoccupato, lo lasciamo morire di fame e poi diciamo che è stata solo la società ad ucciderlo? Il paragone è eccessivo, ma ci porta ad affrontare il problema della solidarietà e, più va a monte, dei rapporti fra i compagni. Non so perchè Massimino si sia ucciso, ma credo cha alla base di ogni suicidio, magari come solo ultimo elemento, ci sia la solitudine. A nessuno viene da chiedersi perchè un compagno, o tanti compagni siano soli? C'è bisogno di un suicidio perchè arriviamo a chiederci queste cose, a riparlare di personale politico? Mi aspetto subito la facile critica che questo è fare del pietismo, dell'intimismo, spesso chi parla del «personale» viene liquidato sulla base di queste critiche. Ma vien da chidersi se sono veramente politiche le motivazioni che evitiamo o rimandiamo questi discorsi (ci sono scadenze a breve termine «questi sono discorsi da Ciellini») o se dietro non ci sia la paura a uscire, ciascuno, dal suo piccolo di conoscenze, di rapporti incasinati, ma ossessivamente, sempre con le stesse persone, perchè così si ha la «sicurezza». Perchè parliamoci chiaro compagni: la soluzione ricercata individualmente al problema dei rapporti tra di noi non esce dal cervello di ciascuno come un coniglio da un cilindro, ma inevitabilmente una soluzione borghese e opportunista. Non dimentichiamo il contesto sociale in cui viviamo ed i suoi condizionamenti: se non affrontiamo i problemi fra compagni e ognuno crede di risolverseli da sè, è il modo di vivere borghese che prevale, nonostante molti possano (in buona fede) mascherarsi dietro al dire «io sto bene». Non ho grosse proposte da fare, al di fuori di quella di mettere in discussione, in tutte le situazioni il problema del «personale» dei rapporti fra compagni. Secondo me questa è una proposta politica: essere comunisti non significa solo fare della militanza, o averla fatta in passato, ma anche mettere in discussione coi compagni la nostra vita, la nostra bastarda sicurezza. Per me questo significa «mettere la politica al primo posto», come diceva Lenin non certo rimandare i problemi e far finta di non vivere. Perchè non si smette mai di vivere: se si rimanda la discussione sulla nostra vita, perchè bisogna fare unicamente la militanza, in realtà ci si riduce a vivere i rapporti nel modo che ci viene più facile, e cioè nel modo insegnatoci da anni di dominio culturale e ideologico della borghesia. Personalmente, il suicidio di un compagno mi sconvolge ancora di più della morte di un compagno ucciso dai padroni, dai fascisti o dai poliziotti, perchè mi coinvolge direttamente. Nessun compagno deve più arrivare a suicidarsi: è una lotta politica quella che dobbiamo fare per evitare il ripetersi di queste situazioni. Solo così avremmo il diritto di dire: «Massimino è vivo e lotta insieme a noi».

Saluti comunisti. **Gaetano**

Non sono d'accordo

Ho letto con un certo disappunto l'articolo di Catalani sulla morte di Pistolesi. Mi ha colpito soprattutto il tentativo di far sembrare estraneo alla sinistra un'azione che certo ha trovato (per il ruolo svolto dall'ucciso) tra i compagni e i democratici un certo plauso.

Vero è che dal 69 in poi azioni si questo tipo prevenivano da un ambiente completamente diverso dal nostro (vedi Calabresi ma è anche vero che da parte nostra si è sempre teso a porsi in posizione difensiva. Nello articolo citato o non si fa nemmeno l'ipotesi che l'azione sia stata attuata da un gruppo di compagni (oggettivamente provocatori o fuori linea come li si vuol definire) ma da fascisti stessi malavita e sid.

Non sono certo ipotesi fantasiose, anzi, ma perchè per esempio non si è collegato a questi ambienti anche l'attentato del giornalista del secolo d'Italia? Perchè ogni volta che muore un fascista devono averlo ammazzato i suoi camerati? Voglio farvi altre domande?

È l'attentato a Pistolesi che ha dato o darà il via alle provocazioni?

Senza questo attentato le provocazioni fasciste sarebbero terminate?

A me sembra di no i fascisti senza o con la morte di Pistolesi avrebbero e continuano tuttora a sparare per uccidere. Sarebbe piuttosto da discutere se il ferimento del primo compagno era una trappola ben congegnata. Forse ciò è sicuro ma a mio parere rispondere in un dato modo o non è del tutto errato. Rimango sicuramente fedele alla mobilitazione popolare per spazzare via i fascisti ma credo che in determinati momenti e in determinate situazioni certe azioni non siano da condannare. Cerchiamo di non farci trovare imbarazzati quando avvengono fatti di questo genere ma cerchiamo di gestirli nel modo miglore.

saluti Ivo

N.B. Non sono un apostolo dell'atto esemplare ne simpatizzante delle B.R. o Nap o cose simili

---

Compagni e compagne, siamo un gruppo di ragazze che hanno costituito da poco un collettivo femminista ci proponiamo un'azione di presa di coscienza a livello locale. Ci sarebbe utile recensioni di libri riguardanti il problema della donna nella società e alcune indicazioni sulla storia del movimento femminista. Potreste aiutarci, tenendo conto che siamo sprovviste di mezzi finanziari? Grazie.

Collettivo femminista c/o Anna Santoni via S.Pietro 25
60036 **Montecarotto (Ancona)**

Recensioni

I managers della transizione

Ormai da diverso tempo siamo abituati a sentire il Pci sostenere che la classe operaia per avviare la transazione al socialismo deve allearsi con tutti, anche con i padroni.

In ciò c'è però un lato attuale, di oggi, ed è la complessa operazione in corso di dare dignità teorica alla politica della collaborazione di classe.

Questa operazione viene avanti da un paio d'anni su vari fronti, uno di questi riguarda il rapporto impresa capitalistica-transizione al socialismo.

Già abbiamo avuto occasione di commentare le principali elaborazioni in proposito (progetto a medio termine e fascicolo speciale di «Democrazia e diritto» su impresa e transazione); qui vogliamo segnalare ai nostri lettori il proseguimento di questa operazione in un articolo di Franceso Galgaro, contenuto nel numero 3 di «Critica Marxista».

Francesco Galgano, che è uno dei migliori studiosi di diritto commerciale, fa parte di quel nucleo di intellettuali che insieme ai «ministri economici» del Pci (Napolitano e Barca) più audacemente tenta di conciliare pensiero marxista e politica collaborazionista. In questo articolo, dal titolo «Grande impresa e Transazione», Galgano polemizza con la sociologia americana e in generale con la filosofia sociale aglossassone che dagli anni Venti in avanti, con lo sviluppo delle grandi società per azioni sostiene l'inattuabilità dell'analisi marxista a causa della comparsa della separazione tra proprietà (azionisti) e controllo, direzione (managers).

In questa polemica Galgano usa abbondantemente Marx, riempie intere pagine di citazioni del Capitale, per dimostrare che la comparsa dei managers non annulla, anzi esalta le caratteristiche di fondo del modo di produzione capitalistica messa in luce dall'analisi marxista, in quanto i managers, quali funzionari del capitale, obbediscono «in Forma pura» alle leggi di riproduzione del capitale. Dopo aver fatto questa operazione, Galgano svolta, ... poichè «un'interpretazione che voleva essere materialista peccava di economicismo». Dove sta l'economicismo?

Sta innanzitutto, scrive Galgaro, nel non aver compreso che «se i dirigenti ricevono ordini dal capitale di comando, ricevono però mille altre sollecitazioni dall'insieme della società» e che il loro compito è quello di mediare l'insieme di queste spinte.

Per giustificare teoricamente questa affermazione Galgano cita Gramsci là dove analizza il ruolo che la borghesia assegna allo Stato e i modi di costituzione dell'egemonia borghese che reclamano «un continuo ricercare i necessari equilibri tra gli interessi del gruppo dominante e quelli dei gruppi subordinati».

In secondo luogo, continua Galgano, non si colta una fondamentale intuizione di Marx a proposito delle società per azioni, il cui assetto (separazione della proprietà dalla funzione del capitale) è «momento necessario di transizione» alla proprietà sociale immediata.

Quindi, conclude Galgano, «compito delle forze rivoluzionarie non è quella di ribaltare i managers nel ruolo di 'servi del capitale', ma si tratta di agire per il progressivo sviluppo della loro condizione di indipendenza dalla classe proprietaria»; si tratta di chiedere ai managers «prove reali della loro indipendenza dal capitale» per «accelerare i tempi della transizione».

Dove sta il trucco?

Il trucco è vecchio quanto il riformismo post-marxiano.

È nota l'operazione che Sarnstein e in generale il riformismo socialdemocratico fece sui famosi passaggi della Prefazione alla Critica dell'economia politica là dove, descrivendo la dinamica del mutamento sociale, Marx afferma che le forze produttive, a un certo grado del loro sviluppo, mettono in discussione i rapporti di produzione entro i quali si erano precedentemente sviluppate. Quella che per Marx era una condizione necessaria (lo sviluppo delle forza produttive) per poter parlare scientificamente di socialismo che reclama però l'abbattimento dei rapporti di produzione capitalistici, l'abbattimento della proprietà privata dei mezzi di produzione quale programma dei comunisti, si trasforma in Sernstein in generica fiducia nel progresso, nello sviluppo delle forze produttive quale programma dei socialdemocratici. Così la comparsa della società per azioni che per Marx mette in evidenza nella forma più pura possibile la fondamentale contraddizione capitalistica che oppone la crescente produzione sociale della ricchezza alla sua appropriazione privata, induce Galgano a considerare questo evento già un momento della transazione frenata dalla scarsa consapevolezza che di tale legge oggettiva hanno i managers. Analogamente Galgano trasforma Gramsci in un volgare liberale, portatore di una teoria del potere quale risultante della mediazione tra interessi concorrenziali.

Gramsci nel passo che lo stesso Galgano cita sostiene due cose precise. Primo, che «lo sviluppo e l'espansione del gruppo dominante sono concepiti e *presentati* come la forza motrice di una espansione universale, di uno sviluppo di tutte le energie nazionali».

E qui Gramsci non fa che ribadire un concetto marxista elaborato da Marx-Engels nel «Manifesto dei comunisti», sul ruolo universale che la borghesia assegna al proprio dominio, sul carattere 'naturale' ed 'esterno' con cui vengono presentati alle classi dominante i rapporti sociali borghesi.

Secondo, che la classe dominante nel perseguire i propri fini tiene conto della lotta di classe, che impone che «gli interessi della classe dominante prevalgano fino a un certo punto, non cioè fino al gretto interesse economico «corporativo»; che impone cioè la ricerca di una unità della formazione sociale, un considerarsi dei gruppi subalterni a quelli dominanti sotto l'egemonia della borghesia.

In conclusione ci verrebbe da dire agli intellettuali e ai dirigenti del Pci di non scomodare Marx e Gramsci per giustificare il crescente interesse del loro partito per le direzioni aziendali e per i vertici degli enti pubblici; è molto più dignitoso, anche se più prosaico, sostenere quello che ha detto Paggio al convegno del Cespe: il passaggio dal clientelismo al pluralismo è rappresentato da una torta spartita in modo pluralistico.

F.B.

Capitalismo, socialismo, monopoli

Fate piano: attenti a non svegliare il socialismo che dorme!

(III°)

Nel libro di Mazzotta, (1) qualche pagina dopo il saggio introduttivo di Alvater, Mario Cogoy cerca una spiegazione della teoria del valore alla luce delle trasformazioni della società borghese e del modo di produzione capitalistico.

Vediamolo brevemente, perchè ci consente di fare un altro passo in avanti.

Posto che l'economia concorrenziale non è morta, ma solo aiutata con una circolazione extracorporea dei beni inutili dispreco, il modello accennato da Marx nel secondo Libro del «Capitale» vien così ridimensionato: accanto ai due settori prioritari di sviluppo con il tempo, pressapoco alla svolta del secolo, un settore parassitario che prosperà detraendo risorse (plusvalorecapitabilizzabile) dagli altri settori: si tratta del settore che convoglia i capitalisti del burro e cannoni. Se le cose stanno così, che definizione dare del «lavoro produttivo»? Posto che con esso si intende il lavoro erogato in un'azienda concorrenziale, cioè desumibile da un modello di economia da libero scambio integrale allo stato puro, l'introduzione del terzo settore dei beni inutili, sposta la definizione di lavoro produttivo: l'economia diventa «mista», e così, il lavoro impiegato muta colore: produttivo è sia il lavoro sussunto dal capitale nei settori uno e due, sia nel terzo a patto di considerare la sua produttività come «deviata» o «di supporto». Il fatto di drenare risorse dai primi settori fa si che il terzo sia produttivo solo di «riflesso», cioè se vien rapportato al lavoro complessivamente capitalizzato ed immedesimato ormai nei macchinari. L'economia reale, perciò, essendo composta di due tronconi: uno che si riproduce secondo gli schemi di Marx ed uno che esula da quell'impostazione, assolve un duplice scopo: garantire la sua riproduzione e conservare gli attuali rapporti di potere. L'eccesso di plusvalore accumulabile che secondo Mattick creerebbe i noti intralci nell'egemonia della riproduzione, impiegato nel settore di spreco consente l'equilibrio.

Fin qui: niente di nuovo sotto il sole.

L'interpretazione si inserisce nella tradizionale querele sull'imperialismo: il motto «burro e cannoni» ne è il simbolo. L'unico inghippo è rappresentato dalla riduzione del ritmo e valore del tasso di accumulazione, che vien per forza di cose ridotto, ma in ogni caso garantito. In tal modo, contrariamente alla tesi lussemburghiana del *mercato esterno*, il capitalismo ritroverebbe sempre, al proprio interno nuovi interessi da colmare con i propri prodotti . In questo si concretizzerebbe la «produttività sociale» della commistione.

Cogoy, sfrutta una trovata di Kalecki, che introdusse accanto al settore dei beni di consumo un settore dei beni di lusso, come adattamento degli schemi del secondo libro del *Capitale*.

Successivamente Pesenti pensò ad una loro utilizzazione così concepita: una politica fiscale che avesse seriamente colpito il terzo settore, con una mano avrebbe tolto da settori fiscalmente forti, con l'altra avrebbe ridistribuito reddito in modo da garantire i, servizi sociali necessari pur mantenedo intatti gli incentivi alla produzione.

In un certo senso, il terzo settore veniva cooptato nell'economia reale per forza di cose, pur rimanendo nella cattiva empiria; era più che altro un escamotage logico con cui far fronte all'impellenza pratica di basare sul «Capitale» la teoria rozza delle riforme di struttura.

Il saggio di Cogoy ha un grosso difetto, quello di surrogare l'aritmetica al ragionamento economico e politico; così permane la separazione tra primo e secondo settore, nei confronti del terzo.

Logicamente, affermare che produttivo è qualsiasi lavoro, significa uscire dalla logica marxista, che invece su questo è rigorosa, e rabberciare una risposta. La questione inoltre coinvolge tutta la discussione sul «lavoro socialmente necessario» e sul «lavoro astratto» e sul «tempo di lavoro» come misura del valore, che Cogoy lascia in penombra. Lo schema di risposta, pertanto, ancora una volta privilegia la ricerca ostinata di arrivare a capo del puzzle, piuttosto che risistemare le pedine e cominciare dalla cima. Cogoy assimila il «lavoro astratto» al «lavoro socialmente necessario» prendendo l'effetto strico e vario della separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione (lavoro astratto) per l'effetto della concorrenza che stabilisce il limite dello scambio mercantile dei fattori della produzione (lavoro socialmente necessario).

Il tempo di lavoro determinato con un semplice scatto di cronometro diventa generale misura del valore in assenza della mediazione tecnologica. L'introduzione di questo fattore fa scoppiare la camicia di forza entro la quale Cogoy mantiene il concetto di valore: il passaggio dalla fase concorrenziale a quella monopolistica trasforma le caratteristiche materiali del valore il passaggio trasforma l'organizzazione del lavoro; la composizione del mercato del lavoro e dei rapporti tra aziende. Così accanto al lavoro utile-inutile vediamo sorgere delle specie di lavoro originale, che stanno l'una in rapporto all'altra secondo la prassi della concorrenza monopolistica, che impedisce la formazione di quel medio «circolante» che è il lavoro socialmente necessario. La strada che dobbiamo percorrere, perciò costeggia altri isolati. È impossibile trovare nelle attuali condizioni generali della produzione una misura del valore basata su lavori *strutturalmente* irriducibili uno all'altro; per cui uno stesso scatto di cronometro ha un *significato economico* diverso ed originale, riproducibile a un comun denominatore semmai a livello di settore.

Come equiparare ad esempio un settore moderno e il lavoro a domicilio?

Il tempo di lavoro alla linea è assimilabile a quello di una famiglia che monta in casa le penne biro?

Tanto più che questa tematica, solo accennata, si connette a quella quasi secolare sui prezzi di produzione: in un'economia fondata sui monopoli la formazione dei prezzi di produzione può rispettare la regola che Marx immette nel suo sistema di un saggio generale di profitto? Quest'impossibilità sta a significare che la ripartizione del plusvalore segue altre vie connesse direttamente all'organizzazione della produzione sia in fabbrica che a livello sociale.

L'attribuzione del plusvalore complessivo estratto nel sistema ai diversi capitali segue la regola aurea della proporzione alla composizione organica dei capitali e richiede pertanto un tessuto economico omogeneo. Cogoy non tiene conto di questo, sebbene, oltre l'ultima pagina del capitale vi sia soltanto la frase: «a ciascuno secondo i propri bisogni». Il trattomediano è tutto ancora da colmare.

Corrado Bevilacqua

[*1*] *A.VV. «Stato ed accumulazione del capitale» 1977, Mazzotta, Milano.*

Il direttivo discute di cedimenti, ma la volontà operaia e di larghi settori del sindacato è chiara

Assemblea nazionale dei delegati subito, no all'Agenzia del Lavoro

Unidal: adesso non si fa più neppure lo sciopero

Le prese di posizione del direttivo Flm di Torino e di Trento - «Assemblea nazionale dei delegati per discutere la piattaforma dello sciopero generale, no alla mobilità e all'Agenzia del Lavoro - Continuano a partire telegrammi indirizzati ai vertici sindacali

Il direttivo della Filia che si è riunito a Firenze avrebbe dovuto decidere la data dello sciopero generale degli alimentaristi in sostegno dell'Unidal. Il direttivo ha invece rinviato ogni decisione su questo punto di vista dell'incontro che ci deve essere lunedì al ministero del bilancio con Morlino. I sindacati hanno evidentemente valutato che la semplice ripresa delle trattative a Roma fosse un segnale sufficientemente positivo per allentare la tensione di lotta, mentre nella realtà non c'è alcun elemento che possa far presagire da parte della Sme e di Morlino una disponibilità diversa da quella dell'ultimo incontro avvenuto il 3 gennaio. Il sottosegretario Bosco, incaricato da Morlino. durnte gli incontri che ha fatto a Milano e che continuano a Roma ha proposto l'agenzia per la mobilità in cui tenere in parcheggio i lavoratori licenziati dall'Unidal in attesa di nuova occupazione. Questa è l'unica soluzione proposta: rimane fermo il licenziameto di 5000 lavoratori. Da parte loro i sindacati continuano a recedere: non sembra più ferma la pregiudiziale dell'assunzione di tutti alla Sidalm per trattare dopo la manodopera esuberante (già questo era un grosso cedimento), adesso pare che la nuova «trincea» sia solo quella di chiedere che l'Unidal non venga dichiarata in fallimento facendo così perdere ai lavoratori tutti idiritti acquisiti, ma rimanga in vita fino a quando sia sia decisa la sorte dei «licenziati».

Carniti ha esposto ieri al direttivo Cgil-Cisl-Uil la relazione della segreteria confederale. I punti in cui si articolano le proposte dei vertci sindacali sono già ampiamente i,lustrati e commentati in prima pagina, e non è il caso di sprecare altre parole, anche se la gravità dei cedimenti che ci si appresta a fare è tale da lasciare allibiti.

Fermiamoci solo su una considerazione: con ogni probabilità l'unica proposta operativa sarà quella di fissare uno sciopero generale di 2 ore, con assemblee «per discutere». Discutere cosa? A questo punto l'unico argomento interessante potrebbe essere la svolta che il sindacato in Italia sembra disposto a fare, l'accomodamento totale alle esigenze del quadro politico e agli accordi tra i partiti. È possibile pretendere una massiccia risposta operaia a uno sciopero generale indetto in questo modo, rimandato per mesi, convocato su una piattaforma di cedimenti? Senza poi parlare della inefficacia, ampiamente verificata in esperienze precedenti, delle due ore di sciopero. Se nelle grandi fabbriche è possibile forse organizzare una presenza consistente alle assmblee, le piccole restano in questi casi inesorabilmente «tagliate fuori»: l'adesione è scarsissima, il dibattito pressochè nullo. Che la volontà della base operaia e di larghi settori del sindacato vada in tutt'altra direzione da quella fin qui imboccata dal direttivo è ormai chiaro.

A Torino, dopo le mozioni votate dalla Fiat Mirafiori e dalla Fiat Volvera, il direttivo provinciale Flm ha preso posizione per uno sciopero generale e per un'assemblea nazionale dei delegati che ne precisi la piattaforma e i contenuti. In modo analogo si sono pronunciati il Cdf Coma e il direttivo Cgil-Cisl-Uil di Orbassano. Il Cdf della Benelli di Pesaro ha votato una mozione contro la revoca dello sciopero.

I delegati dell'amministrazione provinciale di Firenze hanno inviato alla segreteria confederale ed al direttivo Cgil-Cisl-Uil un telegramma in cui tra l'altro *«si invita il direttivo e la segreteria a confermare lo sciopero generale, dal momento che la soluzione per uscire dalla crisi non può essere demandata soltanto alla logica istituzionale e con gli schieramenti che si possono realizzare in Parlamento, ma deve esprimere e raccogliere i bisogni e le esigenze profonde di rinnovamento del movimento di lotta»*.

Il Cdf Italsider di Bagnoli si è pronunciato per l'assemblea nazionale dei delegati e contro la revoca dello sciopero generale.

Il direttivo provinciale della Flm di Trento ha approvato un documento che affronta i molti problemi sul tappeto per il sindacato oggi. In particolare si afferma che: le iniziative sviluppatesi in questi ultimi mesi - gli scioeri nell'industria nel mese di novmbre, la manifestazione di Roma dei metalmeccanici, lo sciopero del provinciale generale in difesa dell'occupazione - avevano determinato, le condizioni per sostenere una linea di attacco nei confronti della politica del governo e del padronato, riempiendo quei vuoti di iniziativa e l'incertezza causata dal perseguire una linea puramente difensiva che aveva portato a subire l'iniziativa del padronato e del governo sul problema del costo del lavoro. In questa ottica lo scioero generale assumeva il significato di un'iniziativa autonoma e unitaria del movimento sindacale rispetto ai problemi posti dalla crisi economica nel paese. Pertanto la crisi del governo non può essere motivo valido per sospendere un'iniziativa di lotta quale lo sciopero generale che permetteva alla classe lavoratrice di porre al centro del dibattito fra le forze politiche, una delle proprie proposte elaborata autonomamente e che devono rimanere valide con qualsiasi futuro governo e quadro politico.

Alcune recenti e passate dichiarazioni sulla mobilità, sulla contingenza, fatte da alcuni dirigenti sindacali sono da considerare a titolo personale, e noń come una modifica della linea politica in quanto non sono frutto di una consultazione democratica di massa. Il direttivo considera centrale il problema dell'occupazione

L'iniziativa di lotta generale, da riconfermare, non può essere ridotta a sole due ore.

L'assemblea alla P.na Liberty

Si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri alla Palazzina Liberty di Milano l'assemblea indetta dal collettivo di Democrazia Proletaria dell'Unidal, dal collettivo di Cornaredo e dal coordinamento operaio dell'Unidal. Non siamo purtroppo in grado di dare sul giornale di oggi l'andamento di questa assemblea, che al momento di andare in macchina si sta ancora tenendo. Torneremo senz'altro su questa assemblea con un resoconto sul Quotidiano di domani.

Alla Sperry ancora due ore di sciopero

Con la rottura delle trattative dopo l'ultimo incontro svoltosi l'11 gennaio, i lavoratori hanno deciso di riprendere la lotta con due ore di sciopero proclamate ieri e che hanno avuto pieno successo in tutto il gruppo. L'appuntamento è rinviato a lunedì prossimo quando le parti si incontreranno di nuovo.

I lavoratori del gruppo Sperry sono in agitazione per battere la politica aziendale che, suddividendo le attività produttive, punta a portare un duro attacco alle conquiste operaie di questi anni, all'occupazione, ai diritti sindacali.

La trattativa nazionale, condotta da ben dieci mesi dal coordinamento nazionale Sperry (di essa i lettori del QdL sono stati ripetutamente aggiornati), sono state fatte 80 ore di sciopero, è ormai a un punto di rottura. Sia negli incontri di metà dicembre che nell'ultima fase, la Sperry ha confermato la sua linea dura: nessuna garanzia sul Turn-over alla Vickers; attacco al salario; una organizzazione del lavoro che punti a distruggere la forza e il potere contrattuale operaio.

Per la Sperry sud, l'azienda si è anche praticamente rimangiato l'accordo di luglio.

Di fronte a questa sfida, lanciata al sindacato e al movimento dei lavoratori, il coordinamento nazionale operaio Sperry ha indetto nuove azioni di lotta, di resistenza operaia e di mobilitazione. I punti di lotta sono: investimenti, nuova occupazione, organizzazione del lavoro, diritti sindacali.

Il gruppo multinazionale punta allo scorporo di una delle sue divisioni, la Remington, mettendo così in pericolo 2.000 posti di lavoro. A questa operazione si vorrebbe accingere dopo aver condotto in Italia, specie al Sud, una politica di rapina. Infatti in un settore decisivo e non in crisi per l'economia del paese (quale l'elettronica, l'informatica ecc), i governi dc hanno elargito alla multinazionale tre anni di cassa integrazione speciale per 250 lavoratori alla Sperry sud (Napoli). Inoltre il governo italiano ha commissionato alla azienda Usa il 60% del fatturato delle aziende pubbliche: il gruppo Sperry ha fruito inoltre di crediti a fondo agevolato.

La Sperry dopo essersi assicurata il monopolio in vasti settori, intende continuare a esercitare il controllo creando disoccupazione in Italia, a partire da quel sud in cui negli anni '50 era arrivata mercè l'aiuto di Lauro che aveva assicurato - con assunzioni clientelari, - una politica paternalistica, supersfruttamento e bassi salari, attiva presenza della Cisnal nell'azienda di Napoli - l'asservimento della classe operaia napoletana.

In venti anni, a Napoli molte cose i lavoratori hanno cambiato (la Cisnal è sparita) con la lotta; e un ruolo di primo piano hanno in fabbrica i compagni della nuova sinistra. Questa classe operaia che afferma i propri diritti, che li difende, che li vuole fare avanzare, non conviene più alla multinazionale. Per questo vuole andarsene dall'Italia e il governo, ieri come oggi, è pronto ad avallare i piani antiproletari del gruppo Sperry.

R. Di Francesco

Riuscita dello sciopero dei portuali in tutti gli scali marittimi

Una dura risposta di lotta ai rinvii del ministro Lattanzio

Genova, 13

Si è svolto in tutti i porti d'Italia lo sciopero dei lavoratori portuali indetto dalla Fulp (Federazione Unitaria lavoratori dei porti) e al quale hanno partecipato tutte le categorie del settore impegnate da rempo nei rinnovi contrattuali. Si tratta, in particolare, dei lavoratori delle compagnie e dei gruppi portuali degli anti portuali, gli ormeggiatori, le aziende mezzi meccanici, i battelieri, gli addetti alla compagnie, i dipendenti degli enti assistenziali collegati.

In totale qualche migliaio di lavoratori che con l'estensione dal lavoro di oggi hanno voluto dare una risposta di lotta politica al ministro della marina mercantile, il noto democrisitano Lattanzio, il quale permane indispensabile ad un confronto sui punti qualificanti della vertenza.

Un risposta di lotta anche al prolungarsi di una trattativa che sta proseguendo con incontri senza contenuto e con impegni mai mantenuti.

L'ultima riunione, fissata mercoledì scorso, è stata infatti nuovamente rinviata dal governo che appunto, come si diceva, con questo atteggiamento tende a spezzare il fronte di unità nella lotta dei lavoratori portuali.

È ben rimarcare il fatto che questo sciopero nazionale dei dipendenti portuali avviene proprio nel momento in cui la segreteria delle confederazioni sindacali decidono di sospendere lo sciopero generale, creando così all'interno della base operaia stati d'animo di tensione e di scoraggimanto.

La dura risposta, in tutti gli scali marittimi e soprattutto in quelli principali come a Genova, a Napoli, a Palermo, a Trieste, eccetera, dei lavoratori all'atteggiamneto del ministro Lattanzio può essere di esmpio per altri settori operai, capaci di creare un fronte di opposizione alla logica del compromesso politico ed economico fatto sulla pelle degli operai.

In particolare a Genova la volontà dei portuali del capoluogo ligure di proseguire la lotta, è emersa anche dal comunicato emesso dal consiglio dei delegati dove fra l'altro si chiede che la lotta sia «più incisiva e prosegue nonostante le possibilità della crisi governative e si esplichi attraverso la sospensione dei turni straordinari».

Questa capacità di lotta, la si deve alle battaglie condotte in questi ultimi mesi dalla base operaia portuale e in particolare dai compagni del «Colettivo portuale» contro una certa logica sindacale tipicamente clientelare, per affermare una maggiore partecipazione di tutti i portuali alla decisioni di politica sindacale.

Quest'ultimo punto è particolarmente importante

I contenuti emersi nel dibattito al 30° congresso delle Cooperative

Più fatti per il sud e per il paese

È ripreso oggi in assemblea il dibattito dopo il lavoro nella commissioni, con gli interventi di saluto dei partiti.

Per il Pri è interventuto il prof. Armani, che nel rimarcare la presenza della componente repubblicana nella lega, poneva come dato caratterizzante della coopoerazione la sua qualificazione come sistema di impresa più che come movimento di massa. L'impresa cooperativa - aggingeva- non è più marginale rispetto alla politica di programma zione, su cui c'è un impegno del Pri. La cooperazione non deve limitare inoltre i rapporti commerciali ai soli paesi dell'est o del terzo mondo, ma deve inserirsi nel sistema europeo occidentale stabilendo raccordi con i movimento cooperativi di questi paesi. Rabadita di priorità dell'intervento nel mezzogiorno, e la necessità di consolidare le iniziative nel settore della piccola e media impresa, poneva la opportunità di non porre stteccati tra cooperazione e grande impresa, andando alla costruzione di canali opportuni.

Per il Pdup-Manifesto è intervenuta Lidia Menapace che dopo aver riproposto l'esigenza nella situazione di crisi del paese, del «programma comune della sinistra» da portare al confronto con la Dc, collocava la cooperazione come strumento per portare avanti questi obiettivi, come strumento per trasformare e per trasformarsi.

Inretvento centrale della mattinata in rappresentanza del Pci quello di Napolitano, che ha riproposto al movimento cooperativo un ruolo da grande forza protagonista nella nuova collocazione del movimento operaio nel paese: da forza su posizioni difensive in forza in grado di esplicare capacità di governo e di aggregazione sociale, di esprimere nuove forme e qualità imprenditoriali.

Napolitano ha precisato esplicitamente che aldilà delle speculazioni che fanno leva su vicende di cui ci si è sbarazzati rapidamente, «è importante ribadire che ai rischi non si risponde con arroccamenti e rinuce alla iniziativa, o cadendo nello immobilismo. Non si può avere paura dei pericoli. Il paese ha bisogno della cooperazione, nella due direzioni indicate nella relazione di Magnani, della diffusione tra i ceti medi produttivi e nel settore culturale, e nelle regioni in cui minore è stata la presenza cooperativa e nel Mezzogiorno in particolare.

Napolitano concludeva dicendo che dal movimento cooperativo ci si attendono fatti non solo impostazioni politiche, e più fatti per il mezzogiorno e per la occupazione giovanile.

Come si vede una aperta sollecitudine ai settori di cooperazione emilana da cui vengano tendenze di chiusura particolaristiche, un rilancio di fatto della linea galettina.

E su questa traccia si sono poi pronunciati anche Prandini, il compagno del regionale emiliano, proposto dalla componente Pci in Presidenza come soluzione carica di presidente da «costituire», e Zambelli, presidente del zfincoper.

Questi interventi, ci sembra, riportano in assemblea gli elementi dello scontro di linea che vivono in questo congresso tra settori della cooperazione emiliana e direzione Lega nazionale, e tra questi settorie direzione Pci.

Nel pomeriggio interverrà Signorile per il Psi, e porterà l'espressione della nuova posizione del Psi nella Lega.

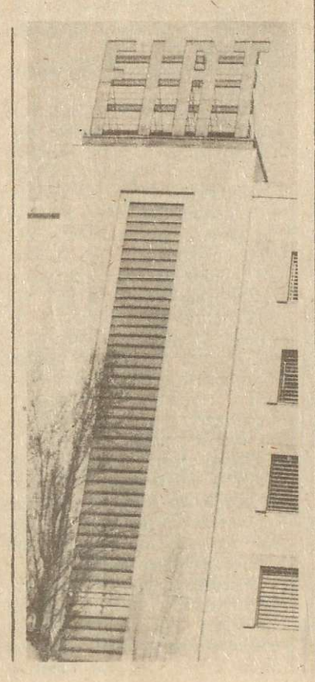
I primi 500 posti all'ufficio di collocamento di Torino spettano di diritto a disoccupate

La Fiat deve assumere le donne

Continua la mobilitazione per le assunzioni alla Fiat: ora il punto centrale del problema è far sì che tra i futuri assunti ci siano il maggior numero possibile di donne, tenendo conto che con l'unificazione delle liste di disoccupazione i primi cinquecento posti all'ufficio di collocamento spettano di diritto a disoccupate. È ormai una settimana che operatori sindacali di Mirafiori (lo stabilimento a cui sono dirette la maggior parte delle assunzioni) e deègate dell'intercategoriale sono quotidianamente presenti all'Ufficio di Collocamento «per discutere anche con i disoccupati in lista gli strumenti con i quali vengano evitate discriminazioni nelle assunzioni soprattutto contro le donne da parte della Fiat», come si legge nell'ordine del giorno presentato al Comitato direttivo Flm di mercoledì scorso. Stamane è stato sitribuuito un volantino, firmato Cgil-Cisl-Uil provinciale e intercategoriale donne, in cui si individuavano i nodi di fondo da siperare nei problemi delle visite mediche e del periodo di prova. Tradizionalmente questi sono i due strumenti di cui dispongono i padroni per attuare la prima selezione sui lavoratori. «Per quanto riguarda le visite mediche l'obiettivo più giusto è quello di ottenere che queste vengano svolte in strutture pubbliche, su cui si possa esercitare un reale controllo democratico da parte dei lavoratori». Nel volantino si davano indicazioni alle disoccupate e ai disoccupati di far riferimento alle organizzazioni sindacali territoriali di zona, fornendo ad esso nome, cognome, ecc. e il giorno e l'ora della visita medica. Nel caso alla visita vengano respinti per «non idoneità », richiederne i motivi; in caso di assunzione informarsi precisamente sul giorno di inizio, comunicandolo al consiglio di fabbrica per avere un immediato rapporto con i delegati in modo da controllare anche il periodo di prova che è il secondo momento di selezione. Con tutto il lavoro svolto all'uffixio di collocamento il primo risultato è stato che sono state avviate ai colloqui e alle visite moltissime donne: quasi i due terzi delle richieste. Un risultato tanto più importante se si calcola tutta l'opera di disincentivazione fatta bei loro confronti, che si è basata sulle difficoltà e sulla pesantezza delle mansioni per cui la Fiat assume. Le compagne dell'intercategoriale, presenti tutti i giorni hanno discusso a lungo con le disoccupate, spesso prendendo nomi e indirizzi per poter mantenere nei prossimi giorni la possibilità di contatto con queste donne.

Il problema era tenuto dal direttivo Flm: «In particolare sulle assunzioni di manodopera femminile: - verificare concretamente le caratteristiche delle mansioni per le quali la Fiat richiede assunzioni, per evitare che una generica campagna sulla «pesantezza» dei lavori spinga le donne a non presentarsi ; lottare perchè le sonne in lista al collocamento possano comunque lottare in fabbrica; assumere poi in quella sede con i Cdf la contrattazione per la modifica dell'organizzaziion del lavoro che, se risulta dannosa e difficile per la donna, lo è anche, pur se in tempi più lunghi, per l'uomo stesso».

Per affrontare il problema dell'insrimento delle donne in Fiat, l'intercategoriale donna Cgil'Cisl'Uil ha proposto una riunione che si farà martedì 17 alle ore 18 in via Barbaroux con il coordinamento dei consultori e dei collettivi.



Ancora in lotta per il posto di lavoro la Fargas di Milano

Ancora in lotta per la difesa dell'occupazione i lavoratori della Fargas di Milano. Il proprietario, tal Carlo Noè, ne ha deciso infatti la liquidazione, dopo che si era a suo tempo impegnato a rilevare l'azienda che già era stata dalla Montedison (ex proprietaria). Adesso quindi, a soli sei mesi dal suo ingresso nell'azienda, il Noè ha denunciato una crisi di liquidità che lo ha portato prima a non pagare le retribuzioni e poi a richiedere 28 licenziamenti, ritirati soltanto alla firma di un accordo in Assolombarda con cui 83 lavoratori venivano posti in cassa integrazione e con un impzgno a discutere un nuovo programma produttivo che avrebbe consentito la ripresa.

Venti giorni dopo, a dicembre, l'azienda poneva in amministrazione controllata, subito smentita dal tribunale perchè la domanda era stata formulata con dati falsificati. Il 10 genaio, dopo quattro mesi in cui i lavoratori sono senza salario e con la produzione bloccata, è stato dato il via alle pratiche di fallimento. In risposta, gli operai hanno immediatamente iniziato il presidio della fabbrica, decisi a non accettare lo smantellamento. Il Cdf della Fargas e la Flm della zona Sempione hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori e a tutti i democratici perchè sostengano la loro lotta, in difesa del posto di lavoro di 160 lavoratori.

Giornata di lotta a Roma del movimento per la casa

Roma, 13

Due scadenze oggi a Roma del movimento di lotta per la casa. Nel tardo pomeriggio una delegazione del Comitato di occupazione dell'ex albergo Continetal si è recata in Comune per essere ricevuta dal vicesindaco e dall'assessore Prasca. All'ordine del giorno la piattaforma, presentata cinque mesi fa alla giunta dal comitato, che prevede la ristrutturazione dell'ex albergo e la sua trasformazione in alloggi popolari da assegnare alle 80 famiglie che da quasi un'anno occupano lo stabile.

Contemporaneamente si svolge una manifestazione indetta dal movimento di lotta per la casa che fa capo alle occupazioni diCasalbertone, Colleverde, tormarancio e Quarticciolo. La manifestazione, da Ss Apostoli, tornerà in COmune per ottenere precisi impegni per la sistemazione delle famiglie occupanti dopo il riconoscimento ufficiale del diritto alla casa agli occupati. Hanno aderito anche il comitato di lotta delle famiglie del piano Iaveur e del Borghetto prenestino.

Dopo la manifestazione di oggi, ed in seguito ai risultati degli incontri, verranno decise ulteriori scadenze di lotta per i prossimi giorni.

Tutte le donne in cassa integrazione alla Perugina

Situazione ancora tesa alla Perugina di Perugia dopo la prima risposta operaia dell'altro ieri, con un'ora di sciopero, alle richieste dell'azienda di mettere in cassa integrazione tutto il personale femminile, cioè il 30 per cento dei dipendenti, 600 lavoratrici. Il provvedimento è giunto dopo mesi di lotte da parte dei lavoratori dello stabilimento di S. Sisto per ottenere il rispetto degli impegni assunti dalla direzione nello scorso mese di luglio.

C'era infatti l'impegno della Ibp di costruire un nuovo stabilimento di cibi precotti, un impegno che ora non solo non verrebbe più rispettato, ma addirittura smentito dalla provocatoria richiesta di ristringimento dell'attività e dell'occupazione che giustificherebbero la cassa integrazione. Il 18 prossimo ci sarà un nuovo incontro fra rappresntanti sindacali e direzione in cui i lavoratori porteranno quanto emerso nell'assemblea svoltasi in fabbrica: no alla cassa integrazione e non alla provocatoria discriminazione fra lavoratori e lavoratrici.

La Confcommercio chiede gli sconti per i distributori

La Confcommercio ha segnalato oggi con un telegramma ai ministri del lavoro, dell'industria, della sanità, i «gravissimi danni che deriverebbero alle aziende distributrici di medicinali ed il serio pericolo per 14 mila posti dilavoro, nel caso non venisse accolta la richiesta avanzata alla commissione centrale prezzi per l'applicazione degli sconti differenziati ai distributori ed ai farmacisti nelle forniture dirette dell'industria».

La Confcommercio ha diffidato le associazioni industriali da «siglare qualsiasi ipotesi di accordo fra le categorie interessate senza i rappresentanti dell'associazione delle imprese distributrici di medicinali».

Incontro sindacato regioni sull'occupazione giovanile

Le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e le Regioni Veneto, Piemonte, Puglia, Sardegna, Liguria, Basilicata, Toscana, Campania, Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Abruzzo, si sono incontrate nella sede della Regione Toscana, e hanno comunemente espresso preoccupazione pe le difficoltà incontrate nella applicazione della legge per la occupazione giovanile, dovute, a loro giudizio, ad un chiaro boicottaggio da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro, ed in particolare per l'adozione di contratti di formazione, e per inspiegabili lentezze burocratiche.

In particolare hanno concordato sulla necessità di rsspingere la suddivisione di 1060 miliardi fatta dal Cipe che non tiene conto delle effettive esigenze anche dal punto di vista della amministrazione statale, ne del necessario coordinamento con piani regionali, e che per le forme con le quali è stata adottata, rende difficile un sollecito avvio dei progetti regionali.

Aborto

segue da pag. 1

mento, in modo da giungere in ogni caso ad una legge pesantemente compromessa in punti fondamentali.

L'esempio di Milano è illuminante: cosa accadrà domani? Cosa hanno intenzione di fare i medici, il personale ospedaliero, lo stesso consiglio dei delegati che finora ha difeso la Mangiagalli accusando addirittura le donne che l'hanno denunciata?

Contratti '78

essere messa in discussione.

Non dunque ratificare e passiva rassegnazione, ma lotta contro i contenuti del documento confederale. Non il sì, il ni, il forse, ma il no.

Quali contenuti propositivi? Dipende, ovviamente, dal punto di vista degli operai, dal dibattito, dalle diverse assemblee. Ma uno riguarda tutti: sulle piattaforme contrattuali lottano i lavoratori e sono i lavoratori che devono definire i contenuti. Se si abbandonano le fabbriche in lotta, si accetta l'«agenzia del lavoro» e non si bloccano i licenziamenti, non si discute di riduzione d'orario, si concede l'aumento delle tariffe, pubbliche, si contrappone l'occupazione a salario, allora i contratti sono chiusi ancora prima di venire aperti.

Questa è la posta in gioco nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. da qui la necessità di un impegno combattivo, preciso e militante, nostro, di tutta la sinistra rivoluzionaria, delle avanguardie di lotta, dei settori del sindacato, su posizioni di classe.

DALL'ESTERO

Guerra civile tra gollisti e repubblicani

Se Marchais piange Giscard non ride

A meno di due mesi dal voto lo schieramento moderato è incapace di esprimere un programma comune da contrapporre alle sinistre

Via via che si avvicinano le elezioni politiche in Francia, i colpi di scena non mancano: dopo le divisioni tra Pcf e Partito socialista, anche le contraddizioni interne alla maggioranza sono venute violentemente alla luce.

Ormai da un anno tutta l'attività politica e sociale è polarizzata nell'attesa delle elezioni, ma paradossalmente nel corso di quest'anno si è visto che questa scadenza decisiva vede di fronte due avversari dilaniati ed indeboliti, sembra quasi un incontro tra due pugili che arrivano al *round* decisivo reggendosi a malapena in piedi...

Se la fine del '77 è stata caratterizzata dalle polemiche all'interno della sinistra, tanto da rimettere in discussione una vittoria che sembrava sicura, non si deve dimenticare che la destra è conciata forse anche peggio: innanzitutto per il desiderio di cambiare che serpeggia in larghi strati della popolazione anche dopo che molte illusioni sulle virtù del «programma comune» sono cadute e poi perchè anche la maggioranza era ben lontana dall'essere compatta di fronte alla prova elettorale.

Le divisioni tra il presidente della repubblica, Giscard d'Estaing, e il partito gaullista sono profonde e note da tempo: i gaullisti legati ad una politica tradizionale, che affida un ruolo essenzialmente all'appoggio dei piccoli produttori indipendenti - agricoltori, commercianti - e alla politica di *grandeur* nazionale che vuole mantenere una certa autonomia nei confronti degli Usa; Giscard che esprime la necessità dei settori capitalisti di ristrutturare vasti settori dell'economia, andando a colpire gli interessi della piccola borghesia autonoma (ad es. le iniziative del governo Barre hanno provocato un grosso malcontento tra i commercianti, per il sostegno che viene dato alla grande distribuzione) e che in politica estera vuol cancellare ogni continuità con l'azione di De Gaulle.

L'avvicinarsi della scadenza elettorale, se da un lato consiglierebbe di far tacere le differenze, per approfittare della divisione che indebolisce le sinistre, aggrava contemporaneamente la concorrenza all'interno della maggioranza. Giscard deve ottenere un successo dei suoi sostenitori, in modo da costruire un proprio sostegno parlamentare abbastanza consistente; il partito gollista, per contro, deve mantenere le proprie posizioni all'interno della maggioranza, se vuol pesare sulla politica del Presidente della repubblica e accrescere il proprio peso all'interno del governo. L'arrivo a Parigi di Carter, che si incontra con Giscard e con il socialista Mitterand, ma rifiuta un colloquio con Chirac, non fa che aumentare il malumore del partito gaullista e la tensione all'interno della maggioranza.

Si è così arrivati alla decisione dei tre piccoli partiti legati a Giscard di presentare ovunque un proprio candidato al primo turno elettorale, indipendentemente dai gaullisti ed alla risposta di questi ultimi, che presenteranno anch'essi un loro candidato in tutte le circoscrizioni: lo scontro è aperto all'interno della maggioranza.

Tra i partiti di sinistra continuano intanto le battute polemiche la conferenza nazionale del Pcf ha riaffermato i pesanti attacchi al Ps, accusato di sostenere posizioni che trascurano gli interessi dei lavoratori e che si avvicinano a quelle di Giscard, oltre che di cedimento verso gli Usa (e spesso le accuse non sono infondate...); solo un rafforzamento del Pcf potrebbe vigilare su queste tendenze e difendere il «programma comune». Da parte sua Mitterrand si presenta con un volto responsabile, ripropone una sua versione del «programma comune» e accusa il Pcf di essere il responsabile di una possibile sconfitta.

In questo modo il primo turno elettorale vedrà sia la maggioranza governativa che le sinistre riformiste presentarsi divise ed in polemica aperta al loro interno.

In questa situazione, fra la destra e la sinistra, chi perderà le prossime elezioni?

Gli israeliani non vogliono lasciare il Sinai

Per giustificare le loro pretese i sionisti hanno distribuito un opuscolo sulle frontiere dell'Egitto dall'impero ottomano in poi

Mentre proseguono al Cairo i lavori della commissione militare mista egiziano-israelita (che non sembra aver fatto alcun passo in avanti dal consolidamento della non-belligeranza del 1975), l'Egitto da l'impressione di contare sempre più su qualche contributo americano che venga a sbloccare la situazione, attraverso un'azione di pressione sul governo sionista. Ma Washington non sembra da parte sua poter fare molto oltre che dichiarare a più non posso ed in ogni occasione l'appoggio all'iniziativa di pace del presidente egizioano. Per tutto il resto le divergenze permangono tali e quali tra Egitto ed Israele, particolarmente per quel che concerne il Sinai, principale oggetto della commissione mista del Cairo. In base alle proposte fatte finora gli occupanti israeliani manterrebbero in questo modo tutto il Sinai e gran parte delle aree limitrofe sotto il loro controllo militare! L'Egitto naturalmente ha indurito il suo atteggiamento di fronte a simili richieste e Begin ha minacciato di mettere in discussione pure la «frontiera internazionale» dell'Egitto sul Sinai: una frontiera che sarebbe lo stesso puramente nominale se le richieste israeleine venissero sccolte.

In verità dietro a questa minaccia di Begin si nascondono due cose: una è l'aperto ricatto di tenersi tutto il Sinai sic et sempliciter, e l'altra riguarda una sottile quanto involontariamente comica discussione intorno alla mozione di «frontiera internazionale».

In un opuscolo distribuito il giorno dell'apertura della commissione mista, gli israeliani si mettono a fare discussioni di carattere storico sulle frontiere orientali dell'Egitto, cioè sul Sinai: iniziano il loro «trattato» fin dai tempi in cui l'%egitto faceva ancora parte dell'%impero Ottomano, nel 1841, quando il sultano di Costantinopoli, la cui autorità pare valere ancora per gli esperti israeiani, fissa il confine tra il Suez ed il mar rosso. Solo dopo l'intervento delle truppe inglesi, continua l'opuscolo, la linea si spostò verso est, fra Rafah e Eliat, ma, non crediate di farcela, lo stesso gran visir dichiarò nel 1906 che era una semplice linea di separazione e non un confine internazionale! In seguito l'Egitto si espresse sempre più verso oriente, secondo Israele, grazie alle pressioni britanniche ma nel momento in cui la Gran Bretagna ottenne dalla Società delle Nazioni il mandato sulla Palestina (da cui poi nascerà Israele, dopo il ritiro inglese), i confini non furono dterminanti. E questa è la tesi che sostengono i militari isreaeliani per giustificare la richiesta di una loro presenza nella zone che scondo loro non sono «definite internazionalemente».

Dario Fornari

Intervista a Rocco Ventre, avvocato dei palestinesi

Il perchè di un'azione dimostrativa

Crediamo utile pubblicare questa intervista al compagno avvocato Rocco Ventre, difensore di tre compagni palestinesi, che si trovano nelle carceri italiane a seguito dell'occupazione dell'ambasciata siriana avvenuta nell'ottobre del '76. Se dissentiamo profondamente e fermamente dall'organizzazione «Giugno Nero», a cui i tre hanno dichiarato di appartenere, ci unisce la ferma condanna dell'intervento siriano in Libano e dell'eccidio del campo palestinese di Taal el Zaatar.

Ti saremmo grati, prima di tutto, se potessi, brevemente, rammentarci l'accaduto.

Il 10 ottobre 1976 i tre compagni palestinesi si introdussero armati, nei locali dell'ambasciata siriana in Roma. I tre, membri dell'organizzazione «Giugno Nero», costretti tutti i presenti in uno dei locali dell'ambasciata, e cercato invano l'ambasciatore, temporaneamente assente, chiesero alle forze di polizia accorse di poter conferire con gli ambasciatori dell'Algeria, della Libia, dello Yemen e con il direttore dell'Agenzia giornalistica francese.

Resisi conto che le autorità italiane non erano disposte ad accogliere le loro richieste e che parte del loro obiettivo era stato raggiunto i tre decidevano di arrendersi alle forze di polizia, senza opporre alcuna ulteriore resistenza.

L'azione di questi tre compagni, Nabil Hasnan, Jahad Mohamed, Ahmed Houssein, ebbe una vasta risonanza in tutto il nostro paese e anche allora molte organizzazioni della sinistra non mancarono di manifestare il loro appoggio ed il più completo sostegno alla lotta del popolo palestinese e delle sue organizzazioni. Non bisogna dimenticare, infatti che pochi giorni erano trascorsi dall'eccidio, nel campo di Tall el Zaatar, di oltre 5.000 palestinesi, in buona parte civili, ad opera delle bande fasciste libanesi; ancora, del resto, giungevano notizie di massacri e rappresaglie dagli altri campi della resistenza palestinese del Libano, sottoposti agli attacchi spietati delle truppe siriane degnamente coadiuvate ed appoggiate dalle bande armate della destra libanese.

Quali erano gli scopi che i tre compagni volevano raggiungere ed il senso del loro gesto?

E proprio di fronte alla aperta complicità di quasi tutti i governi arabi, delle due superpotenze e la aperta indifferenza (confinante spesso con l'omertà) dei vari governi europei nei confronti di quello che sempre più si andava delineando come un vero e proprio attacco non solo all'autonomia del movimento palestinese ma anche al diritto del popolo palestinese all'esistenza, che questi tre compagni e la loro organizzazione decisero di giungere all'azione dimostrativa nei locali dell'ambasciata siriana.

Scusa, perchè parli di azione dimostrativa?

Poichè questo era, e niente di più, nelle loro intenzioni. Rivendicando l'azione, come risulta anche da una loro dichiarazione depositata nelle mani del magistrato ed acquisita agli atti, come un puro e semplice gesto dimostrativo teso a far parlare la Tv, la Radio ed i giornali, della dolorosa situazione del popolo palestinese questi tre compagni hanno sempre negato che fosse loro intenzione uccidere o comunque mettere in pericolo l'incolumità dell'ambasciatore siriano nè di altri membri del corpo diplomatico. Del resto quanto il loro atteggiamento durante l'operazione sembra suffragare questa ipotesi. Tra l'altro, benchè armati, solo di fronte alla reazione armata del diplomatico Hatem Hunnan essi fecero uso delle armi, ed anche in questo caso, come risulta anche dalla testimonianza della stessa segretaria dell'ambasciatore, essi spararono in terra pur non potendo evitare di ferire agli arti inferiori il diplomatico. Loro stessi si affrettarono a porgere i primi soccorsi al ferito e ne facilitarono l'immediato ricovero in ospedale facendolo uscire dall'ambasciata.

A quali pene sono stati condannati? Quali sono le loro attuali condizioni di carcerazione?

Condannati inizialmente ad una pena di 15 anni di galera seguiti da tre anni di libertà vigilata, hanno visto ridotta la loro pena, nel successivo processo in corte di appello, a 8 anni e 15 mesi di reclusione con la soppressione della successiva libertà vigilata. Ora abbiamo presentato istanza in corte di Cassazione. Per quel che riguarda le loro condizioni di carcerazione non temo di definirle estremamente dure e pesanti anche psicologicamente. Sparsi in tre carceri differenti (Fossombrone, Porto Azzurro e Sulmona) con una scarsa conoscenza della lingua italiana, privi di ogni sostegno economico (e noi sappiamo quanto ciò sia duro in carceri come quelle italiane), come di ogni pur minimo contatto con compagni esterni, questi tre compagni già stanno pagando più che abbondantemente il prezzo di un'azione militante che ci trova, credo, ieri come oggi, pur nelle debite differenze, solidali con gli obiettivi che si prefiggeva. Vorrei cogliere l'occasione di questa intervista per invitare e sollecitare tutti i compagni a far sentire la loro solidarietà militante a questi tre compagni inviando loro libri, riviste, giornali (possibilmente in inglese) ma anche generi di conforto e denaro. Forse così sarà possibile rompere il terribile isolamento in cui sono stati precipitati da un anno a questa parte.

intervista a cura di Marcello Paolozza

Una foto di Hani Jawhariet, fotografo palestinese, morto sotto i bombardamenti israeliani ad Aintoura (Libano) nel 1977.

La Fim-Cisl di Milano su Carter

«In relazione alla dichiarazione del Dipartimento di stato sulla situazione politica italiana, la *segreteria provinciale Fim-Cisl di* Milano esprime il suo netto dissensorispetto al contenuto della dichiarazione stessa. La Fim-Cisl, coma ha affermato nel 9° congresso provinciale, respinge discriminanti anticomuniste o limitazioni nel gioco democratico-che impediscono con una falsa concezione della democrazia «vigilata» la possibilità con unucreta alternativa di potere:

Fim-Cisl ritiene che vada respinta con forza la grave interferenza degli Usa nella vita politica italiana. La Fom-Cisl di Milano esprime inoltre il dissenso rispetto alle scelte del gruppo dirigente centrale del sindacato che nell'intento di facilitare una evoluzione nel quadro politico sul piano degli schieramenti propone e accetta il grave e inaccettabile limitazione della linea sindacale, ai problemi dell'evoluzione del quadro politico, il sindacato non può rispondere attraverso la rinuncia al suo ruolo

Timor: due anni di guerriglia 100.000 morti per l'indipendenza

Il 31 dicembre scorso l'esercito indonesiano ha sferrato una nuova offensiva per eliminare le forze del Fretilin che da più di due anni combattono per l'indipendenza di quella che una volta era la colonia portoghese di Timor Orientale e di cui nel luglio del '76 il regime di Suharto ha proclamato l'annessione dopo un referen

sa. Dopo aver compiuto atroci massacri (le fonti parlano di oltre 100.000 morti) le truppe del generale Suharto si apprestano a compiere in totale impunità altre atrocità. Giacarta afferma che oggi le sue truppe non si trovano ad affrontare che 400 partigiani «fuggiaschi nella giungla» privi di ogni sostegno e appoggio della popolazione. Sempre le stesse fonti governative parlano di oltre 40.000 contadini, rifugiatisi precedentemente nelle zone controllate dal Fretilin, che si sarebbero ora posti sotto la protezione delle truppe indonesiane dopo la proclamazione di un periodo di amnistia nell'agosto scorso per «i «resti delle bande armate del Fretilin».

Tali notizie sono difficilmente verificabili anche in considerazione del divieto posto dall'altro comando indonesiano a tutti i giornalisti come ai rappresentanti della Croce Rossa Internazionale di accedere alla parte orientale dell'isola. Bisogna ricordare infatti che dal luglio '76 il regime di Suharto considera come un «fatto puramente interno» ciò che accade nell'ex colonia portoghese. La stessa Onu, il 29 ottobre, con una risoluzione della sua Assemblea Generale ha condannato a larga maggioranza questa pretesa, ma sinora a nulla sono valse le proteste ed i passi diplomatici compiuti anche dalla maggior parte dei paesi non allineati.

Quel che il governo indonesiano dovrebbe comunque spiegare è come quelli che definisce unicamente «pochi ribelli sparsi nella giungla» stiamo tenendo in scacco da oltre 2 anni 20.000 uomini appartenenti ai migliori reparti dell'esercito indonesiano. I partigiani del Fretilin devono aver inflitto delle dure perdite agli invasori, di cui questi preferiscono non vantarsi, se oggi, secondo quanto dicono i servizi segreti australiani, altri 15 battaglioni supplementari starebbero partecipando all'offensiva in corso con lo scopo dichiarato di distruggere l'ultima roccaforte del Fretilin, di cui peraltro il comando indonesiano aveva proclamato la distruzione l'anno scorso.

Il fronte di Liberazione, per la verità, ha vissuto negli ultimi sei mesi una profonda crisi, che ha portato all'arresto ed alla successiva condanna a morte dello stesso presidente, Francisco Xavier do Amaral di altri dirigenti dell'organizzazione ritenuti responsabili di voler accettare le condizioni imposte da Giacarta. Attualmente il nuovo presidente è Nicolaò Lobato, ex vice-presidente e primo ministro, mentre il potere, in seno alla direzione, è passato dalle personalità in esilio ai combattenti sul terreno. Questa crisi, certamente profonda e dolorosa, non ha mancato di indebolire il movimento pur contribuendo al rafforzamento della sua determinazione e combattere per una reale indipendenza dell'isola ed a resistere allo invasore indonesiano.

M. P.

Roma, 11

Lunedì 16 sarà a Stoccarda, per incontrarsi con una delegazione di familiari dei detenuti politici nelle carceri tedesche e con i compagni avvocati difensori della Raf, e per chiedere di visitare in carcere Irmgard Moeller, una delegazione che rappresenta i 94 firmatari dell'appello di «Cinema Nuovo» per Irmgard Moeller. Saranno in Germania Guido Aristarco (direttore della rivista Cinema Nuovo), Michele Bocca (Medico Chirurgo), Carlo Lissani (Regista), Dacia Marnini (kcrittrice).

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza **(nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).**

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap. ..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Scandalo a Lisbona Il Ps sotto accusa

Lisbona, 13

È stato portato a giudizio stamattina Edmundo Pedro, presidente della televisione portoghese arrestato pochi giorni fa sotto l'accusa di possesso e trasporto illegale di armi. Secondo la polizia sono stati trovati nelll'abitazione di Pedro fucili automatici G-3 un mitra, due pistole, 65 chili di esplosivi, 66 detonatori ed inoltre falsi documenti d'identità.

Mentre veniva accompagnato all'aula il cinquantaquattrenne protagonista, del caso ha dichiarato che le armi gli erano state affidate da «personalità militari» per la distribuzione ai civili il 25 novembre 1975, allorchè i settori più reazionari dell'esercito repressero con la forza la sinistra militare e civile. «A quell'epoca» ha detto Edmundo Pedro «si ignorava quale fosse la reale capacità dell'esercito e per questo motivo qualche personalità pensò che sarebbe stata una buona idea distribuire le armi a certi civili (forse fascisti?)». Alla domanda dei giornalisti chi fossero queste personalità militari e i civili che ricevettero le armi, Pedro ha risposto: «Non sono un informatore».

Edmondo Pedro è attualmente membro della Segreteria Nazionale del Partito Socialista. La notizia del suo arresto ha suscitato profonda emozione nell'opinione pubblica, informata dell'episodio mentre il primo ministro, il socialista Mario Soares era alla ricerca di una stabile maggioranza per il suo governo, dopo cinque settimane di crisi politica.

Una dichiarazione emanata dal Partito Socialista rende omaggio a Pedro quale «grande patriota» e aggiunge d'altro canto che il partito non può approvare un atteggiamento di cui non sapeva nulla. Lo scandalo costituisce naturalmente, motivo di grande imbarazzo, per il Ps perchè non è la prima volta che suoi dirigenti hanno a che fare con la legge.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

A Annunci

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI

Si terranno due riunioni per discutere la relazione del seminario sulla giovanile: per i compagni del centro nord a Milano, sabato 14 alle ore 10 in via Vetere 3 e a Roma per i compagni del centro sud sabto 21 alle 9 in via Buonarroti 51.

GENOVA

Oggi alle 10 in via Ponte Reale 2/94 attivo universitari. Odg: stato del movimento e lotte.

BERGAMO

Oggi alle 15 in via S. Alessandro 8 attivo operaio provinciale. Odg: revoca sciopero generale e stato del movimento.

COSSATO

Oggi alle 14,30 in via Torino attivo sul sindacato di dp.

MEDICINA DEMOCRATICA

A Firenze sabato 14 con inizio ore 10 coordinamento nazionale lavoratori ospedalieri di Medicina Democratica. Odg: contratto di lavoro nazionale degli ospedalieri. La riunione avrà luogo alla casa dello studente. I compagni di Dp sono tenuti a partecipare.

UDINE

Oggi alle 15,30 in sala Aice attivo regionale sulla fase congressuale della costituente di Dp aperto a iscritti e simpatizzanti. Alle ore 18 conferenza pubblica su: le sinistre italiane di fronte alla crisi.

PISTICCI)MATERA)

Oggi alle 16 C/o collettivo Dp, riunione dei gruppi antinucleari Lucani per primo incontro. Per informazioni telefonare a Progetto Radio Matera al 0835/31112 e chiedere di Pino, Carlo o Vito.

BOLZANO

Oggi C/o la casa dei giovani lavoratori via Castel Weinevg convegno provinciale di Dp aperto a tutti i simpatizzanti. Alle ore 9 relazione e dibattito su rapporto sinistra sindacale e Dp. Alle ore 14 relazione e dibattito su relazione politica in Sud Tirolo.

FIRENZE

Oggi alle ore 10 a Firenze in piazza S. Lorenzo 2 nei locali della Flc, il Comitato di lotta per il lavoro in agricoltura di Firenze promuove una assemblea regionale di tutte le esperienze di cooperazione agricola fra giovani, aperto anche a tutti i compagni non organizzati ma che già lavorano o intendono lavorare sulla terra, con il seguente ordine del giorno: -la situazione del movimento, i caratteri delle diverse esperienze, difficoltà e problemi comuni, possibilità di forme di coordinamento; -individuazione di obiettivi e iniziative di lotta; -incontro con la Regione Toscana.
Per informazioni: Beppe Agostini, Sandro Puliti. Tel. 055/210037 Fabrizio Pignatelli tel. 055/571249.

POTENZA

Oggi alle 16 in piazzale Francioso coordinamento regionale dei collettivi femministi della Basilicata. Continua domenica mattina.

VITERBO

Oggi alle ore 17 in Piazza Fontana Grande 6, riunione del collettivo autoferrotranvieri Acotral e della commissione studenti-disoccupati. Odg: occupazione e trasporti.

LIVORNO

Oggi alle ore 17 nella sala della provincia Piazza Civica, dibattito sulla legge di riforma sanitaria in discussione in parlamento e sulla rposta di Dp indetto da «Dp Livorno Sanità». Partecipano Felice Piersanti (Dp) Luciano Vizzoni («Livorno Sanità») Augusto Picetti (Medicina Democratica). I compagni sono invitati a partecipare.

NONE (TORINO)

Oggi alle ore 15 in via Roma 11 assemblea dibattito su: «crisi di governo, fase politica, proposte di Dp. Partecipa Molinari.

TORINO

Oggi alle 15 in via Rolando 4, riunione dibattito del direttivo provinciale aperto ai compagni e alle compagne di tutte le situazioni di lotta (fabbrica). Odg: trasformazione classe operaia e ruolo opposizione, scadenze nazionali. Devono essere presenti anche i compagni della provincia.

PERUGIA

Oggi e domenica 15 con inizio ore 16 nella sede di Dp Corso Cavour 26 si terrà un seminario con all'Odg la costituente. I compagni militanti di Dp sono invitati a partecipare.

MILANO A SOSTEGNO DELL'UNIDAL

Oggi alle ore 15,30 spettacolo musicale con Yu-Kung e Mario De Leo. Domenica alle 16 N. Svampa e il gruppo Folk internazionale. È aperto a tutti. ingresso L.1.000.

TORINO

Domenica alle 10 in Corso Vittorio Emanuele 55 commissione regionale scuola.

ORISTANO

Domenica alle ore 9,30 coordinamento regionale. Odg: valutazione del seminario sulla questione sarda.

MESSINA SINDACATO SCUOLA

Oggi alle 16 in via S. Andrea Avellino 21, riunione del sindacato scuola della Sicilia e della Calabria.

CULTURA

Antonio Gramsci: una eredità contrastata

«Note sul Macchiavelli» (I)

1. Dalle note gramsciane sparse nei *Quaderni del carcere*, e raccolte nel dopoguerra con il titolo *Note sul Machiavelli, sulla politica, e sullo Stato moderno*, emergono soprattutto tre nuclei tematici: l'egemonia, il partito, la strategia della «guerra di posizione». Per i primi due temi, è utile tenere separati due ordini di discorsi di Gramsci: i discorsi storici, sociologici, insomma descrittivi, da un lato, e i discorsi strategici, le proposte politiche, insomma le prescrizioni, dall'altro.

2. La teoria dell'egemonia è la parte più nota e discussa del pensiero gramsciano degli anni del carcere, e probabilmente è anche la parte più importante e vitale di esso. Questa teoria, beninteso - come del resto il pensiero di Gramsci nella sua interezza - non si tova esposta in modo sistematico, è sminuzzata e dispersa in decine e decine di noterelle, ora storiche (specie sulla storia d'Italia), ora letterarie, ora politologiche. È opera dell'interprete l'organizzazione di questo materiale disorganico, cosí da estrarne un discorso sistematico.

Ebbene, la teoria dell'egemonia può essere sintetizzata come segue. Prima di tutto, con la parola «egemonia» Gramsci denota una parte integrante del dominio di classe: precisamente la supremazia culturale-ideologica di una classe su altre, per il tramite di specifici apparati. La sua idea è che il dominio politico, o Stato in una accezione larga della parola, sia costituito di due cose ben distinte: da una parte la «dittatuta», ossia l'apparato di decisione e di coercizione; dall'altra parte l'organizzazione del consenso, con il suo sottostante apparato di istituzioni le più varie (chiesa, partiti, sindacati, stampa, famiglia, e cosí via). Ciò che tiene coesa la società, permettendone il funzionamento normale, impedendone il disgregarsi sotto i colpi della lotta di classe, è - insieme all'impiego della forza - la diffusione capillare della concezione del mondo corrispondente alla vita materiale e agli interessi fondamentali della classe dominante. La maggior parte delle note di Gramsci sono appunto dedicate ad isolare, da questo intreccio di forza e consenso, il momento dell'egemonia e a farne oggetto di studio autonomo.

Le espressioni «società politica» e «società civile» servono a Gramsci per designare - rispettivamente - l'apparato di governo e gli apparati ideologici. Gli uni e gli altri, a suo modo di vedere, fanno parte dello Stato, perché una classe può essere stabilmente e durevolmente dominante solo in quanto sappia (anche) conquistare il consenso prima di tutto di strati intermedi ad essa alleati, e poi delle stesse classi dominate. «Stato è tutto il complesso di attività pratiche e teoriche con cui la classe dirigente giustifica a mantiene il suo dominio, non solo ma riesce a ottenere il consenso attivo dei governati». L'egemonia è anzi forse più importante della dittatura: una classe, per assurgere al dominio politico, non può fare a meno di trasformare totalmente e in profondità i modi di pensare e di operare della società intera.

3. «Egemonia» significa dunque: dominio di una classe nel campo specifico dell'ideologia (intesa «ideologia» in senso lato, come complessivo modo di vivere e di pensare). Il contributo originale di Gramsci, però, oltre che nella scoperta dell'egemonia, è anche nell'avere spiegato che l'ideologia è nulla se non si regge su solide strutture portanti. Tali strutture sono, da un lato, le istituzioni cui accennavo sopra (scuola, stampa, ecc.), e dall'altro i loro funzionari: ossia gli «intellettuali». Con questa parola Gramsci denota tutti coloro che ricoprono le funzioni sociali di educazione, direzione, organizzazione. In connessione con ogni classe sociale emergente, secondo Gramsci, si formano sempre delle categorie specializzate per l'esercizio della funzione egemonica. Gli intellettuali sono dunque i «commessi» della classe dominante per l'esercizio (oltre che del governo politico) del dominio culturale-ideologico.

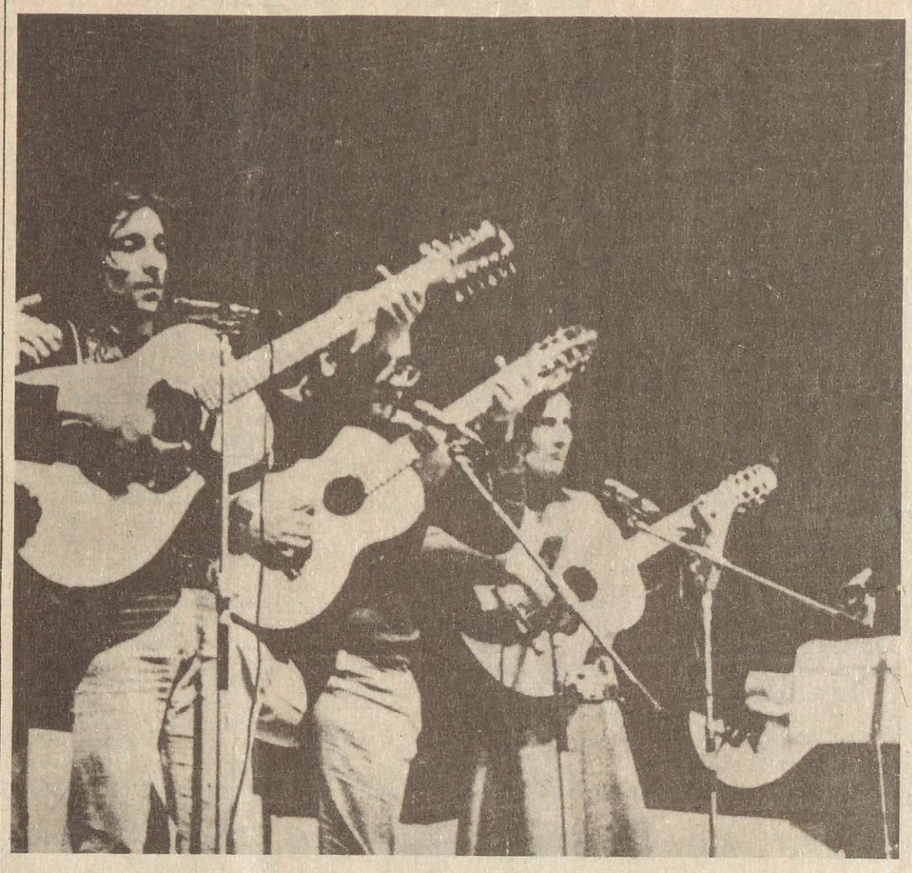
Per apprezzare l'originalità e l'importanza della teoria di Gramsci, bisogna tenere conto che, fino -si può dire - alla pubblicazione dei suoi *Quaderni*, il modo di pensare corrente nel movimento operaio (italiano e non) era quello che vedeva nel libretto di Lenin, *Stato e rivoluzione*, la somma definitiva della teoria marxista dello Stato. Ma Lenin, sulle tracce di Engels più che di Marx, aveva identificato semplicemente lo Stato con l'insieme delle istituzioni decisionali (governo, parlamento) e soprattutó repressive (esercito, polizia, prigioni), disinteressandosi completamente dei problemi del consenso, della sua organizzazione, delle istituzioni relative. In questo campo (e non solo in questo), tutta la cultura politica della III Internazionale è stata assolutamente incapace di andare oltre il leninismo. Indipendentemente da Gramsci e dal gramscismo, sarà soltanto Mao a vedere e ad impostare in sede politica la questione della trasformazione ideologica, quale condizione indispensabile per modificare in profondità i rapporti sociali da capitalistici in comunisti (alludo, naturalmente, alla rivoluzione culturale).

Gramsci, com'è ovvio, dalle sue scoperte storico-sociologiche trae immediatamente conseguenze strategiche. Se la conquista dell'egemonia è per ogni classe coessenziale alla conquista del dominio politico, anche il proletariato deve dunque lottare per diffondere la propria concezione del mondo e sostituirla a quella della borghesia. Il proletariato deve insomma conquistare - oltre che il potere centrale dello Stato - anche gli apparati egemonici. E a tal fine esso pure deve disporre di un suo proprio ceto di intellettuali. Qui si innesta il tema del partito.

Riccardo Guastini

regioneLombardia · assessorato ai beni e alle attivita culturali

Il Canzoniere della protesta intervista a Cesare Bermani del Nuovo Canzoniere Italiano



Alcuni componenti de «Il Nuovo Canzoniere Italiano» fra i quali Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini e Ivan Della Mea.

Qdl: È uscito in questi giorni il vostro sesto *Canzoniere della Protesta* dedicato al repertorio di Paolo Pietrangeli. Mi puoi dire che scopo vi siete prefissi con questa collana?

Bermani: Guarda, la collana è nata per venire incontro alle richieste che sempre più numerosi compagni ci facevano di avere a disposizione testi e musiche delle canzoni che il Nuovo Canzoniere Italiano portava in giro coi suoi spettacoli. Oggi sono molti i compagni che suonano almeno la chitarra, e queste canzoni sono sempre più usate non solo durante le manifestazioni, ma nei campeggi, nelle scuole, nelle occupazioni e in altri momenti corali della vita della classe. Ci è quindi sembrato giusto fornire uno strumento d'uso e di facile consultazione per i compagni. Nel fare ciò non ci siamo preoccupati di fornire un apparato critico canzone per canzone. E questo perchè tale apparato lo si può trovare sui fascicoli allegati ai dischi del sole, dove moltissime di queste canzoni sono apparse. Queste note sono state una vera e propria maniera per compilatori tipo Vettori o Settimelli, che hanno ripreso di qui informazioni a man bassa per le antologie pubblicate dalla Newton Compton e da Savelli.

Qdl: Mi sembri un pò polemico...

Bermani: Molto polemico. Sviluppare la ricerca e la razionalizzazione attorno al canto popolare e sociale da grosse soddisfazioni politiche, ti permette di entrare in contatto con ampi settori della classe, e non frutta ne quattrini ne gloria. Non c'è niente di meno riconosciuto e di più povero del nostro Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica la presenza alternativa del mondo popolare e proletario. Fare i compilatori del lavoro altrui frutta quattrini e gloria, e in compenso non manda avanti gli studi, al massimo li generalizza. Spesso tali testi sono pubblicati come se si trattasse di poesie, dimenticandosi che sono nati per essere cantati: in altri casi l'apparato critico non è tale, nel senso che si è persino copiato male dalle nostre pubblicazioni; in altri casi ancora i criteri antologici sono quanto di più discutibile possibile. Non è lecito informare indiscriminatamente cose tanto diverse come Guccini, Della Mea e il contadino pugliese che canta sul lavoro. Tanto questo ha creato una grossa confusione. Noi con questa collana abbiamo voluto costruire uno strumento utile alla diffusione della cultura della classe attraverso la canzone. Nient'altro che questo. E abbiamo già pubblicato circa 300 canti, testi e musiche, con l'intenzione di costruire un *corpus* d'uso, a disposizione della classe. E negli ultimi due canzonieri, dedicati al repertorio di Della Mea e Pietrangeli, abbiamo anche ricostruito la cronologia delle loro canzoni edite e inedite.

Si tratta di lavori filologici che richiedono un qualche tempo, certo, ma che servono sia ai compagni per capire meglio il costituirsi del repertorio di questi compagni sia a coloro che oggi o domani desiderano approfondire la dinamica del canto sociale in Italia o fare dei lavori monografici su questo o quel repertorio. L'intenzione è naturale quella di porre a disposizione dei compagni, in un tempo ragionevole, migliaia di testi e musiche.

Qdl: E su questo ultimo canzoniere dedicato a Pierangeli cosa mi puoi dire?

Bermani: Guarda, Pietrangeli è l'autore di canti sociali che preferisco. È impegnato in una ricerca mai banale attorno a problemi che ci hanno investiti tutti in questi anni. I problemi e i temi che tratta in *Suicidio* o in *Vizi privati pubbliche virtù, in Certo i padroni morranno'o Manicomio criminale*, sono anche problemi e temi in cui siamo dentro, oppure «siamo fuori dalla testa» come preferisci. Ma sono comunque aspetti del problema del soggetto rivoluzionario che vanno approfonditi, alla stregua di tanti altri perchè sono importanti come tanti altri.

Qdl: E il prossimo canzoniere quale sarà?

Bermani: Beh, mi sembra che dopo quelli di Della Mea e Pietrangeli sia doveroso fare quello di Gualtiero Bertelli. Credo di non essere partigiano nel dire che in questi tre nomi è riassunta buona parte di quanto resterà nella storia del canto sociale contemporaneo. Appena avremo dei quattrini li investiremo li.

Intervista a cura di
Andrea Agostini

«Le serve» di Genet giocano di nascosto

È in scena da alcuni giorni al teatro «La Maddalena» di Roma «Giocando di nascosto», uno spettacolo ideato e realizzato da un gruppo di compagne, che prendendo come spunto il testo di Genet «Le serve» spaziano fino a esprimere la loro rabbia nei confronti del potere partendo da quelle che sono le proprie esperienze. Il finale è efficace anche se un pò didascalico. Abbiamo chiesto alle autrici-attrici come sono arrivate alla realizzazione dello spettacolo:

«All'inizio abbiamo lavorato come laboratorio per due mesi, partendo dall'analisi del testo di Genet «Le serve», molto amato da due di noi e che è stato accettato come spunto di lavoro dalle altre quattro, poichè tutto Genet parla della repressione, dell'emarginazione, dei tentativi spesso sterili di ribellione, del rifugiarsi in sogni allucinati e vendicativi, dell'identificarsi nei miti, del tentativo di fuggire dalla realtà e dalla coscienza della propria condizione, temi che ci riguardano molto da vicino. Dopodichè per quindici giorni abbiamo fatto autocoscienza e approfondito sia i punti di contatto che avevamo con Genet, sia le divergenze. Successivamente abbiamo cominciato, in parallelo con un laboratorio teatrale in senso tecnico, (ricerca sul corpo, esercizi corpo-voce-respirazione metodi di concentrazione etc.) a scavare nelle nostre esperienze per sintetizzare teatralemente i momenti in cui abbiamo subito repressione, emarginazione, quando solo l'identificarsi in un mito era la nostra valvola di sfogo. Mentre facevamo questa operazione su noi stesse, non perdevamo mai di vista il nostro modello ispiratore e lo abbiamo impastato, accennato, citato per tutto il corso del lavoro e dello spettacolo che ne è scaturito. La nostra rabbia e la nostra critica nei confronti del potere si è svolta naturalmente, ma oltre a ciò abbiamo approfondito anche i nostri rapporti con la madre con il padre, con i compagni, con le altre donne e con il modello «donna» oggetto sessuale-femminilismo-buona-docile (la signora), modello inculcatoci fin da bambine e avallato da eclatati esempi

Oltre a questi contenuti, va detto lo sforzo che un gruppo estremamente eterogeneo come il nostro (molto diverse sia le esperienze teatrali che di vita, gli interessi, le inclinazioni etc.) ha fatto per realizzare completamente lo spettacolo, quindi anche le scene, i costumi, in sintonia con l'atmosfera sospesa e volutamente ambigua, la scelta dei colori, degli oggetti, della pubblicità, sforzo che in un'organizzazione teatrale di stampo tradizionale è completamente ruolizzato ed efficiente e che nel nostro caso invece è stato collettivo ed occasione per acquisire esperienza anche in questi settori».

E' USCITO

unita' proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)
gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte
Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza
Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro
Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia
Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale
Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento
Corlito

La DC e il governo dello stato
Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato
Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo
Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao
Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione
Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maitres penseurs» senza saperlo
Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato
Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755898, chiedere di Enrico).

È uscito recentemente presso l'editore Einaudi l'ultimo libro di Franco Fortini. «Questioni di Frontiera»

Fortini: «Scritti di politica e letteratura»

Perseguendo una propria coerenza teorica Fortini, nel suo libro *Questioni di frontiera* recante, com sottotitolo «scritti di politica e di letteratura 1965-1977», raccoglie le vicissitudini politiche e culturali di questi anni in un insieme di nodi e riflessioni che vanno dal «diario di Pietro Valpreda» al «disprezzo per Solzenicyn», del rapporto tra «intellettuali e Nuova Sinistra» al tema dell'antifascismo militante affrontato nelle dense pagine scritte per «ricordare» il partigiano Lisiàt (Athos Iovi) fucilato il I° settembre 1944 (pagine che sono forse tra le più belle del libro). Il libro è diviso in due parti; la prima, come scrive Fortini nella prefazione, verte «sui rapporti tra il «presente come storia» e alcune categorie di individui che lo vivono», mentre alla seconda è affidato il compito di applicare e di verificare *«quel che è stato detto nella prima. Sono paesi, personaggi e situazioni simboliche: l'Unione Sovietica del dissenso vecchio e recente, la Cina rivisitata dopo la Rivoluzione Culturale e riconsiderata dopo la morte di Mao; alcuni «compagni separati» come Vittorini, Panzieri, Pasolini, gruppi, riviste di incontro e scontro; esempi dalla letteratura francese e tedesca; domande sulla funzione critica»*.

Non dobbiamo considerare i saggi o la stimolante prefazione che li accompagna come conclusivi o tanto meno risolutivi. Va invece inteso nel senso di una ricognizione effettuata su quei «semilavoratori di storia pubblica o privata» in cui si trasformano i «casi della cronaca» [*il che si oppone, tra l'altro, alla deleteria tendenza che impone allo storico o al teorico di occuparsi solamente di storia sedimentata e stagionata per decenni*]. *Infatti, nota Fortini, «quado si scrive una prefazione bisognerebbe evitare ogni parola conclusiva. Spesso la prefazione sostituisce la lettura del libro e c'è chi pensa che un autore vi metta in carta le sue idee, perché ultime, migliori. Conosco bene le illusioni e le speranze delle ultime parole»*.

È un groviglio di illusioni e di speranze affrontate di petto e ripetutamente forma la parte più importante, dal punto di vista politico, del libro.

Prendiamo, ad esempio, come punto di riferimento, il suo saggio sulla Cina, «Lettera da Shangai». Questo saggio è una ripresa del discorso di Fortini sulla Cina e, insieme, un lucido ripensamento del giudizio da lui dato sulla situazione cinese come l'aveva conosciuta nel 1973, prima cioè della morte di Mao, perché a partire dall'ottobre 1976 la dinamica della lotta di classe in Cina ha inciso negativamente sulla realtà politica del paese col risultato di far retrocedere l'ipotesi maoista di costruzione del socialismo. «Torni in Italia e i compagni ti chiedono: «Allora, Lin Piao? È vero che la Rivoluzione Culturale è seppellita? Come va in Cina?' Questo tipo di domande è l'indice di un errore. Sulla Cina e su di noi. Malati di ideologismo, di astrazioni e di emblemi», scriveva Fortini di ritorno dal suo secondo viaggio in Cina nel 1973. E i fatti gli hanno fato ragione; esauritasi la funzione mitica che la Cina ha svolto per coloro che la vedevano e la osannavano solo come realtà alternativa alla tradizione cristiana dell'Occidente, ecco che con la stessa miopia politica si è plaudito alla caduta della «banda dei quattro» e al ritorno all'ordine e al realismo della ragione, spezzando lance in favore della *ratio* produttivistica che un paese sulla via del socialismo deve sopra ogni cosa dimostrare e dichiarando nel contempo chiusa la parentesi della Rivoluzione Culturale. Cosí, *«la caduta dei dirigenti della sinistra cinese fu accolta in Italia con gioia e sollievo. Erano felici i radicalsocialisti, gli operaisti, i trockisti e Lucio Colletti. Con compunzione e col torto lo era la maggior parte degli intellettuali e dei giornalisti del Pci»*, rammenta Fortini.

A questa gioia destrorsa ha fatto da contrappunto, nell'ambito dei compagni della sinistra rivoluzionaria, una sorta di velato sgomento o di aperto smarrimento, un disagio che non ha mancato di tradursi in silenzio, in prolungata attesa, in cauti commenti ai fatti, quasi che si volesse mettere una pietra sopra gli ultimi risvolti politici dell'esperienza cinese. Tutto sommato, dicevano molti compagni arrancando su profezie a posteriori, era da prevedere che andasse a finire cosí; le premesse c'erano, i sintomi affioravano... Ma questo discorso liquidazionista non è certo il modo migliore per uscire definitivamente dall'imbarazzo e dal disagio che la Cina del dopo Mao ci ha procurato. È indispensabile che la sinistra rivoluzionaria si riappropri del pensiero di Mao, altrimenti si corre il rischio, come ha fatto il Pci col pensiero di Lenin, che anche Mao resti straniero in Italia; magari illustre ma sostanzialmente estraneo. Bisogna dunque proseguire nell'interpretazione della situazione cinese odierna alla luce del pensiero di Mao, applicando ad essa le analisi maoiste sulle due linee in lotta all'interno del partito e sulla lotta di classe che possiede una propria dinamica e specificità anche dopo la rivoluzione socialista, perché, contrariamente a quanto pensava Stalin, non basta una edificazione «tecnica» del socialismo per decretarne la definitiva scomparsa. È in tal modo che si sconfessano coloro che non credono (o non credono più) che l'ipotesi maoista valga *«anche per noi, per l'Europa e il mondo sovietico»*, come scrive giustamente Fortini, facendo notare che il revisionismo ha celebrato nella sconfitta dell'«estremismo» cinese *«la mai sufficientemente vinta nè derisa 'altra' sinistra italiana»*.

Negli scorsi anni, mentre molti intellettuali erano impegnati, per amore del «nuovo» o per partito preso, a curiosare nei salotti dei semiologi e dei formalisti d'oltralpe, è esistito un filo rosso della cultura marxista in Italia, di cui questo *Questioni di frontiera* fa certamente parte. Filo per certi aspetti discontinuo e contraddittorio, ma innegabilmente presente e operante, verso il quale la sinistra rivoluzionaria non può fare a meno di riconoscere debiti e insegnamenti. Non è dunque un caso che Stefano Merli, tracciando nel suo libro *L'altra storia* le origini della nuova sinistra italiana, inizi citando una dichiarazione di Fortini del 1955 a commento del congresso torinese del Psi che qui è utile riportare, non fosse che per rimarcare il senso «maledettamente vero» (come dice Merli) di queste parole sia ieri che oggi, a venti anni di distanza. *«È venuto il momento di fare la storia della vita politica e sindacale dell'immediato ieri. Questo, e solo questo è il compito politico-culturale del presente. Bisogna riprendere in mano dieci anni di giornali, di risoluzioni, di azioni, di battaglie compiute; criticarli, criticare uomini e metodi, e trarre le conseguenze. Nella stretta interrelazione di teoria e prassi si potrà cosí, elaborando quella, preparare il futuro di questa: che nulla è fatale e l'astuzia della ragione può desiderare per sempre i figli troppo prodighi e troppo certi dei propri diritti ereditari»*. Nel processo di costruzione del partito che la sinistra rivoluzionaria sta in questi anni sviluppando, sono parole come queste che riescono stimolanti e inducono alla riflessione, contribuendo cosí a far luce sugli errorri e sulle deviazioni della sinistra storica degli anni '50.

Perché solo le analisi critiche della realtà, associate alla memoria del passato, sanno verificare le certezze politiche, le sanno mettere alla prova sul terreno della lotta di classe.

Roberto Bugliani

Franco Fortini, «Questioni di frontiera», Ed. Einaudi, 1977, pp. 330, L. 4.500.

Mestre - Rassegna cinematografica

Mestre. *Il Tag* apre l'attività del 78 con la rassegna cinematografica «Caro 68» dedicata alla contestazione giovanile che è esplosa alla fine degli anni 60. La rassegna propone questi film non con intenzione di farne una vuota celebrazione e nemmeno una risposta critica strettamente sociologica e politica; al contrario, essa non esaurisce tutte le tematiche del 68 e non si propone di decidere il «68 è vivo o morto. bensì di rivederlo senza nostalgie o romanticismi. L'eterogeneità della rassegna è voluta, nel tentativo, anche se limitato, di cogliere la complicità della «contestazione globale».

Tag (Teatro alla Giustizia)
Programma gennaio
18-19 Taking off di M.Ferman
20-21 If...di N.Anderson
25-26 Nel nome del padre di M.Bellocchio
Febbraio
1-2 Partner di P.Bertolucci
3-4 La classe operaia va in paradiso di E.Petri
8-9 La cinese di J.L.Godard
10-11 «Maggio Francese» di Godard e Resnais Marcher e altri
15-16 Crepa padrone, tutto va bene di J.L.Godard
17-18 L'impossibilità di essere normali di R.Rush
22-23 Pianeta venere di E.Taddelli
24-25 Zabriskie Point di M.Antonioni
Marzo
1-2 Messia selvaggio di K.Russel
3-4 Piccoli omicidi di A.Arkin

CRONACA

Insultata e piangente, una donna è costretta ad aspettare due ore nella sala operatoria della Mangiagalli

Ancora «obiezioni» all'aborto terapeutico

L'anestesista e le «ferriste» incrociano improvvisamente le braccia di fronte a un intervento di aborto già programmato - Il grave episodio è avvenuto alla prima clinica, quella «democratica» del prof. Candiani, il 6 gennaio scorso - Gli altri casi denunciati dalle donne

Milano, 13

L'anestesista e le ferriste della sala operatoria di ostetricia che incrociano le braccia per un'improvvisa «obiezione di coscienza», una donna piangente per due ore sul tavolo operatorio, un aborto terapeutico effettuato in extremis per l'intervento di alcuni medici volontari. Ancora una volta di scena è la Mangiagalli di Milano. Per l'esattezza, anzi, protagonista del nuovo episodio non è la solita seconda clinica, quella dove opera il prof. Polvani, noto antiabortista, ma la prima, quella più «democratica» diretta dal prof. Candiani.

Veniamo alla cronaca. Una donna malata di epatite, curata in gravidanza con cortisone e con altri farmaci controindicati, chiede l'aborto terapeutico. Ha anche il certificato di uno psichiatra: dato che in famiglia aveva avuto dei casi di . mongolismo si è fatta fare l'esame del liquido amniotico ed è risultato che il feto che porta in grembo è certamente mongoloide. Alla malattia fisica si è aggiunto dunque lo squilibrio psichico.

L'aborto lo chiede, ovviamente, alla prima clinica, dato che la seconda quella di Polvani, è «tabù» su questo argomento.

L'intervento viene fissato il 5 gennaio e deve essere effettuato il 6. Poi l'«obiezione». I medici di turno sono Macchi e Brambati. L'anestesista dott. Parrello rifiuta di collaborar e viene sostituita da un altro medico, prof. Marzullo che offre la propria opera. Allora entra in scena la capo-sala. Marcella Verri che rifiuta di lavorare e afferma che nessuna delle ferriste (le operatrici che porgono i ferri al chirurgo) è disponibile. Il direttore Candiani è in ferie e invita i due medici di turno ad effettuare ugualmente l'intervento invece il vice direttore prof. Baiardi, se ne lava le mani dicendo che nessuno può essere obbligato ad eseguire l'aborto terapeutico. Per dovere di cronaca riportiamo la frase detta dalla Verri che viene ripresa dall'*Avvenire* «L'hanno messo su un tavolo e hanno aspettato che morisse per fare prelievi storili». «Lui» è un feto di appena 22 settimane, ma che importa? Basta al giornale Dc poter titolare «Fermo no in sala operatoria alla soppressione di una vita».

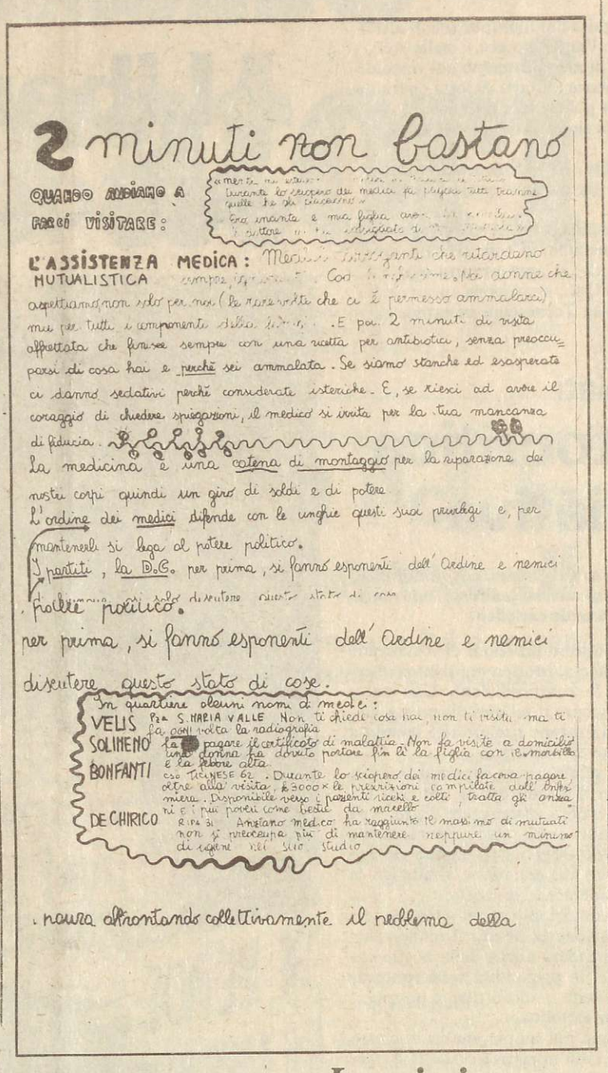
La Mangiagalli, vecchia conoscenza delle donne

La Mangiagalli è una clinica ostetrica, la più importante e la più attrezzata di Milano. Fa parte degli Istituti Clinici di Perfezionamento, il cui consiglio di amministrazione ha promosso un'inchiesta sul nuovo gravissimo episodio.

LUVangiagalli sono in realtà due, perchè due sono i baroni che si contendono il potere. La seconda clinica, diretta da Polvani, è da tempo sotto accusa. Qui sono morte Katia Rossi e Elena Cavinato, una donna cui era stato rifiutato l'aborto terapeutico. Qui è morta recentemente, come ha denunciato il Collettivo Donne Ticinese, una bambina neonata per incuria nell'assistenza, qui sono stati rifiutati gli aborti terapeutici chiesti dalle donne di Seveso.

La prima clinica, quella di Candiani, finora era esente da scandali di questo tipo. Spesso, anzi, le donne che si sono mobilitate (e che hanno già denunciato la Mangiagalli, di cui nove medici hanno avuto l'ordine di comparizione) venivano accusate di entrare nel gioco delle beghe di potere tra i due baroni.

La denuncia delle compagne del Collettivo Ticinese metteva sotto accusa le prevaricazioni psicologiche esercitate nei confronti delle donne che chiedono l'aborto terapeutico (anche per quest'ultimo caso ci sono stati pesanti insulti alla donna in sala operatoria), il non uso delle attrezzature tecniche a disposizione in generale il fatto di trattare le donne come semplici oggetti, magari di sperimentazione. Ci sono state nei mesi scorsi anche massicce mobilitazioni del movimento. Recentemente il consiglio dei delegati aveva difeso la clinica dalle accuse delle donne: ma la riunione di confronto che il Collettivo Ticinese aveva chiesto era stata rinviata.



Prima sentenza contro il «reato d'aborto»

Ravenna, 13

Assolta «perchè il fatto non costituisce reato» una donna accusata di aborto. La sentenza, pur significativa dato che recentemente ci sono state solo denunce, condanne o *assoluzioni* «per mancanza di prove» (come un mese fa a Trieste) va però collocata sulla storia di questa donna, che aveva tutte le carte in regola per poter essere sottoposta ad aborto terapeutico.

Nel '75, giunta alla terza gravidanza, Giuliana Capellini decise di abortire. Aveva solo 22 anni e già due figli, uno di poco di due anni e uno di otto mesi. Proprio in seguito all'ultimo parto la sua salute era stata gravemente compromessa. Giuliana è una bracciante agricola.

Decise di abortire da sola, e val la pena di sottolineare - proprio adesso che la Dc strilla sul «diritto alla paternità» e i partiti di sinistra sembrano disponibili a cedere coinvolgendo di più il padre nele procedure previste dalla legge sull'aborto - che non *volle parlare al marito della sua* nuova maternità e della decisione di interromperla. Tentò di estrarr il feto con una sonda, ma non ci riuscì e dovette essere sottoposta a un'intervento chirurgico che le causò l'asportazione totale dell'utero. Il feto è risultato affetto da tumore: non sarebbe mai nato e avrebbe provocato danni alla donna già in cattiva salute.

Tenendo conto di questi aspetti (gravissmo pericolo per la vita della donna) i giudici Vicini, Juzzolino e Fochessati, hanno dunqu emesso la sentenza di assoluzione.

Infermiere occupano asilo

Roma, 13

Da più di 10 giorni le «mamme», cioè le infermiere che hanno figli piccoli, hanno occupato l'asilo intrno all'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà.

In 30 hanno cominciato l'occupazione, spinte anche dalla sezione interna della Cisl che le ha poi abbandonate a se stesse e continuano ad avvicendarsi, dopo i turni di lavoro, per accudire ai bambini, una ventina e portare avanti la mobilitazione.

«Ma non era neanche un asilo vero e proprio - ci dice Silvana una compagna lavoratrici dell'ospedale - era stato aperto tempo fa dalla Provincia, ma due mesi fa era stato chiuso perchè inagibile e malsano. I locali sono gli stessi della vecchia scuola nella quale venivano ammucchiati i bambini ricoverati all'8° il padiglone che fino a due anni fa raccoglieva i bambini ritenuti matti, magari perchè avevano avuto una crisi epilettica o perchè figli di degenti senza parenti fuori. Questa scuola era un manicomio nel manicomio. I bambini poi sono stati messi in vari istituti; qualcuno è cresciuto qua dentro ed ora è passato ai reparti degli adulti, come una donna attualment riccverata al 17, l'unico padiglione aperto».

Fin'ora le promesse sono stat poche e vaghe, anche perchè per il momento il Comune ha bloccato le assunzioni.

Carcerati in lotta a Bologna

Continua da tre giorni la lotta dei detenuti del carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna. Tutti i lavoratori interni fermi scioperano e nessuno esce di cella nelle ore d'aria. Ieri conferenza stampa in carcere nella quale una delegazione di detenuti ci ha presentato le loro richieste. Presente il direttore, molto nervoso; Presentata una piattaforma generale e una serie lunghissima e miniziosa di richieste di competenza della direzione del carcere. Chiedono che finisca lo scandalo della falsa amministia Bonifacio, e ne vogliono una vera che comprenda i reati politici. Chiedono che sia applicata la riforma carceraria e cioè riprestinate le licenze, il diritto di telefonare,, la possibilità di svolgere il lavoro interno e che questo sia pagato secondo le tariffe sindacali, senza trattenute chiedono l'abolizione dei carceri speciali. Sul piano della contrattazione interna detenuti chiedono miglioramenti della condizione di vita in carcere oggi veramente precarie: un medico mezz'ora al giorno per più di 300 persone, 5 detenuti per celle di 4 metri con 5 doccie scarse, solo due volte alla settimana. I tossicomani lasciati alle loro crisi di astinenza, nessuna attività culturale o ricreativa visto che il locale adibito al cinema serve per la detenzione di altri detenuti. Contro queste condizioni è prevista questa lotta pacifica ma sentita che ha già ottenuto dei risultati: la promessa che nessun provvedimento disciplinare sarà preso contro i promotori della lotta.

Lungimiranza e nevicate...

Alcuni esponenti o personaggi vicini alla gestione del Comune di Milano, hanno mostrato, oltre alle già note facoltà inefficienza e incapacità. anche una buona dose di estrosità. Dopo i venti centimetri di neve, ieri, per tutta la giornata è piovuto, questo sicuramente grazie alle giaculatorie dei dirigenti Amnu, che con questa certezza [«sicuramente matematica»] *avevano giustificato la non assunzione degli spalatori, da sempre utilizzati in forze, e rappresentavano la possibilità di un minimo impiego per i migliaia di giovani disoccupati* [*ma non solo giovani*]. *Venti centimetri di neve hanno procurato miliardi di danni; ogni centimetro «da spalare» sarebbe costato al Comune circa quaranta milioni. Meglio sperare nella pioggia, far nuotare i milanesi* [*e i pendolari*] *nel «picciopaccio» schifoso, rendere àiù lungo il tragitto in tram che un viaggio espresso Milano/Bologna. In compenso Tognoli, ilare sindaco meneghino, ha sottolineato che* «la metropolitana funzionava benissimo». *Ossignur...!*

Oggi i funerali dei due compagni morti a Torino. Pubblichiamo un articolo inedito di Gino Di Girolamo

Perchè Gino era omosessuale e rivoluzionario

Torino, 13

Anche in questo articolo, scritto originalmente per Lambda (il giornale degli omosessuali), si legge chiaramente la personalità di Gino, la sua gioia di vivere e di lottare, a partire dalla sua condizione di «diverso», per la rivoluzione, per la costruzione di una alternativa al mondo in cui tutti siamo costretti a vivere, ma di cui lui sentiva maggiormente il peso.

Come compagno di Dp, Gino affermava la necessità di lottare nel senso della liberazione sessuale anche nella costruzione del partito rivoluzionario, senza venir meno però alla sua militanza nel movimento Gay. «La nostra lotta» disse tra le altre cose mercoledì sera, poche ore prima della disgrazia che lo ha ucciso «è per ribellarci all'oppressione, per avere il diritto di amare liberamente tutti quelli che hanno un corpo come il nostro».

Lo ricordiamo per come era, per quello che anche nella polemica ci ha dato, per la sua gioia e la sua tristezza, per come ci ha lasciato l'ultima volta, dicendo come al solito «ci vediamo per continuare a discutere e per fare qualcosa insieme». Non è retorica dire che i migliori ci vengono strappati via, in un modo o nell'altro. La federazione di Democrazia Proletaria di Torino ha fatto un comunicato in cui dice, tra l'altro, che la morte di Gino e Luigi «ci fa disperatamente scoprire che, presi dai grandi problemi della politica, cui non sappiamo dare risposta» dimentichiamo di rispondere «ai piccoli problemi di ogni giorno, che sono quelli di cui vive la maggioranza delle persone, come avere un posto in cui dormire al caldo».

Tutta la responsabilità di questa «disgrazia» ce l'ha questa società che impone a tre giovani a riparare in soffitta esposte al gelo, che impone loro di riscaldarsi col forello della cucina a gas».

I funerali di Gino si svolgono oggi, sabato, alle ore 16, alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. Quelli di Luigi, a Oglianico presso Torino.

Prima di tutto ritengo opportuno puntualizzare come il convegno di Milano apra di fatto un nuovo periodo che per altro si prospetta alquanto fecondo per tutto il movimento omosessuale del nostro paese. Proprio a partire dall'analisi dell'immagine complessiva che i gay convenuti alla casa occupata di via Morigi 8 hanno saputo dare elementi di sè che compongono l'individuazione dell'identità omosessuale nell'attuale momento storico caratterizzato da una dura stabilizzazione reazionaria. La polemica fra i «politici» e le «regine» ma non solo questo, anche se è stata la divaricazione più appariscente delle due giornate.

Eravamo a Milano essenzialmente per confrontarci sulle prospettive del movimento, il ruolo del bisogno omoerotico nell'ambito della critica della liberazione omosessuale, la centralità di esso per il fatto che è una nostra esigenza la creazione di una comunicazione-socializzazione decisamente differente della schizofrenia e dalla generale legittima insoddisfazione di adesso.

Una parte dei compagni, che si possono identificare semplicemente con l'espressione «radical» ha contestato riottosamente il mezzo di comunicazione verbale, optando per la pratica sessuale più propria, estemporaneamente prospettata tramite checcate plateali, talora anche vecchie e tipo donna oggetto. Ma non è il caso di schematizzare, tantomeno di riportare su questo foglio l'esteriorità più ovvia a discapito dei contenuti del confronto, l'esibizione stessa che esperienze maturate nelle situazioni più disperate, la metropoli o la provincia (per esemplificare).

Il problema non è quello di stabilire artificiose prove di forza, oppure mediazioni inconsistenti, quanto quello di svolgere fino in fondo il ruolo discriminante che ci si dà, la funzione che si assume nell'ambito di un movimento omosessuale, essenziale, disomogeneo e contraddittorio che sia. Dobbiamo darci tappe di crescita nella lotta contro gli obiettivi storici della famiglia e del patriarcato, perchè questo oggi significa avversare la gestione padronale della crisi economica, che determina lo sfogo del disagio nel privato, nel chiuso della famiglia recuperandola attraverso mistificazioni e consenso ideologico borghese. Non voglio neanche perdere di vista come sarà necessario prima o poi definire la liberazione dai fantasmi sessuali, anche se ciò potrà avvenire solo a tappe e con provvisorietà; che si arriverà a teorizzarla nel confronto dialettico e nella pratica quotidiana, ponendosi perciò anche il problema (se tale è) dei rapporti con le donne: l'ho già detto e non mi resta che ribadirlo qui, l'omosessualità resta un fatto antagonista in sè nella fase attuale, l'espressione di un bisogno che non può essere considerato rientrato, tantomeno contraddizione risolta, nonostante la mercificazione e la liberazione che il sistema offre. Allora, non mi interessa imporre una qualsivoglia «linea» al movimento, rispettando schemi cristallizzati della militanza vecchia maniera, quanto piuttosto muovermi secondo indirizzi precisi di quella che a mio modo di vedere è la parte più avanzata degli omosessuali, quelli rivoluzionari, di coloro che cioè colgono il nesso di lotta di classe di quanto la nostra problematicità pone senza ombra di dubbio. Non mi importa affatto codificare nuovi moralismi vestiti di rosso, di moralismi «più avanzati», realizzando per esempio che l'omosessuale modello sia io e quanti simili a me. Questo è un appiattimento inutile, questa non è pratica liberante, questa è presunzione e basta; l'espressione della diversità ho intenzione di indirizzarla per quella che è la mia agibilità politica nel movimento, lo spazio che mi prendo nella società: tutto il fermento l'articolazione del confronto, l'estremismo di una omosessualità che non trova riconoscimento e garanzia alcuna è cardine della lotta anticapitalistica, significa gettare basi culturali dell'antagonismo di classe a lunga scadenza. Stare ancora assieme - e questa è la fase nuova che ho prospettato poc'anzi - per chiarirci quale sia l'espressività che ci caratterizza non è più problema di legittimità di questa, per intenderci, piuttosto di discernere la schizofrenia, il recupero che passa o può passare sulla nostra testa: osservandoci e confrontandoci lungamete, con calma estrema; perchè se da una parte la nevrosi ci porta alla donna oggetto, altrettanto dicasi per coloro che rinunciano all'identità propria, per negarsi di nuovo, recuperando dallo stile «etero». Ecco, voglio restare nella nuova sinistra, con tutti i limiti che ha, per arricchire la complessività con le mie contraddizioni, di una sessualità che non può essere liberata completamente in questo sistema sociale; in più voglio stare nel movimento gay, per aprirmi io stesso in una pratica di analisi dei fantasmi sessuali repressi, della rimozione di necessità reali che io stesso ho subito. Ho definito la componente del movimento gay - alla quale faccio riferimento - più avanzata, poichè ha la potenzialità e, in certa misura, già la capacità di cogliere i nessi che prima ho sottolineato: sapersi godeere nel vero senso della parola questi incontri, fatti di cultura e matrici diverse, aggredendo la nostra condizione per collegarlo al più generale ribellismo nei confronti del regime democristiano dell'accordo a sei. Per far questo non serve comunque riformare tutti i compagni «alle nozioni di una qualsivoglia scuola quadri»; non serve rinunciare alla critica puntuale e ferma della prassi della sinistra, che è ancora troppo insufficiente riguardo alle tematiche della qualità della vita e del modo di stare insieme, che riproduce schemi di comportamento tali da essere dal nostro punto di vista inacettabili, proprio quando continuano ad essere anche miei e degli omosessuali in genere: la lotta per ridurre l'orario di lavoro (e perciò anche l'alienazione) rivendicare il lavoro per tutti, la casa, la salute controllata dai proletari.. Non vuole essere empirismo il mio; bensì la consapevolezza di quanto siano importanti anche atteggiameti liberalizzanti, esibizionisti; avendo ben presente che il ruolo dei rivoluzonari nel movimento gay è muoversi sulla base della consapevolezza della qualità dei rapporti e della serenità raggiunta.

Di quanto riusciamo a prenderci da subito per soddisfare almeno in minima misura il nostro grande bisogno di comunismo, senza riprodurre un vecchio modo di porci, censurando cioè la diversità ancora diversa da quella nostra, che si esprime in termini differenti dai nostri. Il segno, la testimonianza, passa ormai attraverso le mobilitazioni generali, da Milano a un capodanno torinese del coordinamento nazionale, dalle esibizioni gestuali nella notte a tutte le prossime scadenze di socializzazione, sensualizzazione che realizzeremo in un '78 che dovrà essere un anno gay. Ecco dove risiedono i nostri sforzi, dove si inserisce la nostra azione e conseguente riflessione e teorizzazione.

Gino di Girolamo

Sciopero generale nel Belice

Sciopero generale nel Belice. Oggi tutti parteciperanno alla manifestazine pubblica a cui interverrà anche il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto. La legge 178, quella per attuare la ricostruzione della valle dopo il terremoto che nel gennaio del 1978 la distrusse quasi interamente è rimasta completamente disattesa, pur essendo molto carente. Diecimila abitanti della Valle in questi ultimi anni hanno preferito andarsene. Purtroppo anche il Pci in questo periodo ha lasciato avanzare la speculazione, nonostante a presiedere il comitato che dovrebbe controllare dal parlamento il corretto svolgersi dei lavori sia un suo deputato.

Violentata ragazzina di 13 anni

Roma, 13

aLei 13 anni, i suoi tre amici tra i 14 e i 16, si erano incontrati ieri pomeriggio per giocare, pioveva ed allora si sono rifugiati in una baracca. Qui a turno, i tre ragazzotti hanno violentato la giovanissima donna.

Tutto questo a Roma, in un prato vicino al piazzale della Radio. Tornata a casa, lei ha raccontato tutto ed il padre ha sporto denuncia al commissariato di Porta San Polo. I tre ragazzi, rintracciati subito, sono stati arrestati sotto l'accusa di violenza carnale; ora sono nel carcere minorile di Casal del Marmo.

Ucciso un uomo da auto della Ps

Fiumicino (Roma), 13

Una volante della polizia, lanciata a tutta velocità per una chiamata, ha investito ieri sera un uomo, mentre ritornava a casa.

L'uomo è morto immediatamente. La polizia fino ad ora non ha ancora reso noto a seguito di quale chiamata, l'autoradio era stata costretta a correre a tutta velocità, oltretutto in strade scarsamente illuminate. Rientrano ormai «nella difesa dell'ordine pubblico» le corse folli delle volanti, con sirene spiegate, tra passanti e auto, anche in pieno centro cittadino, troppo spesso senza motivo o per fatti già accaduti. Ma il tutto serve senz'altro ad accrescere la paura tra la gente, a rafforzare l'idea che uscire è rischioso, che la città è in stato di assedio.

Ad una settimana dallo scoppio dei fusti di pesticida a Massa Carrara

La situazione, a Massa Carrara, da una settimana ormai «dall'incidente» provocato dallo scoppio dei fusti di pesticida, non registra fatti salienti, in attesa che le dichiarazioni di Medicina Democratica vengano smentite oppure (ed è la cosa più probabile) confermate. Intanto alcuni consigli di fabbrica, in una lettera aperta al sindaco della città toscana, hanno chiesto la promozione di una riunione, presente la giunta e l'amministrazione comunale, unitamente agli organismi operai e rappresentativi dello stabilimento Montedison colpito. Sul *QdL* di domani pubblicheremo un contributo-articolo di Medicina Democratica, che, alla luce delle ultime «voci» acquista particolare importanza. Si dice di alcune manovre tese a reprimere la controinformazione che questa sta conducendo, praticamente come unico strumento impegnato nella denuncia di questo ennesimo dramma di regime.

La casa delle donne di via Del Governo Vecchio rimane alle donne

Roma, 13

500 donne erano presenti oggi in aula al processo contro il Movimento di Liberazione della donna, e contro la persona della compagna Marisa Poliani, per «occupazione abusiva». Il corpo del reato è la casa delle donne in via del Governo Vecchio, per la quale da più di un anno, da quando cioè è stata occupata si susswguono incontri al Comune, promosse di contratti simbolici minacce di sfratto ecc.

Il processo si è svolto in un clima tranquillo, lo stesso giudice Maccarone, ha rifiutato la presenza della forza pubblica in aula. A testimoniare erano anche il vicesindaco Benzoni, l'assessore comunista Prasca ed il presidente della Commissione Sanità alla regione. Fatto positivo è che il vicesindaco ha confermato l'impegno della definitiva destinazione di palazzo Nardini come casa delle donne per la prima volta pubblicamente ed in sede giudiziaria. Prasca, invece, si è perso in una selva di non ricordo ed alle varie domande del giudice ha risposto vagamente che l'edificio doveva essere utilizzato a fini pubblici, e dal comitato di quartiere e dalla circoscrizione.

L'udienza è stata poi rinviata al 1 febbbraio prossimo su richiesta dell'avvocato del Pio Istituto, proprietario del palazzo. All'udienza di stamane 400 donne hanno presentato la propria autodenuncia per occupazione, altrettante e forse di più ci ripreomettiamo di presentare alla prossima.

Convegno femminista di zona a Carrara

Sabato e domenica 14 e 15 gennaio convegno femminista di zona c/) il Teatro Animosi di Carrara. Sabato ci si troverà dalle ore 15 alle 20 e domenica dalle 9 alle 13 e ancora dalla 15 alle 20. Sono invitate le compagne femministe di Carrara, Massa Carrara, Viareggio, La Spezia, e Sarzana.

Perchè l'Atm di Milano vuol spendere altri 16 miliardi?

Il Consiglio di Amministrazione dell'Atmdi Milano, incompleto per le recenti dimissioni dei socialisti, ha dato l'incarico alla direzione dell'azienda di trasporto pubblico di verificare la proposta della spesa di 16 miliardi per il rinnovo del parco vetture. Non si è a conoscenza di quali vetture si tratti, fatto abbastanza spinoso dopo il recente scandalo dei Jumbo-tram.

La Dc, per motivi legati alla sua passata e per lei, futuribile gestione dell'azienda comunale, ha fatto la voce grossa con una lettera indirizzata al sindaco di Milano Tognoli. Certo è che questa spesa viene ventilata proprio mentre la commissione d'indagine chedovrebbe indagare sull'operato del Consigio di Amministrazione dell'Atm ancora non ha iniziato i suoi lavori. Il sindaco di Milano ha inviato una letteraai componenti della commissione perinvitarli a riunirsi unavoltala ettimana, a partire dal 1 gennaio.

La segreteria che circonda i motivi e gli appaltatori possibili di questi 16 miliardi dovrà essere al centro dei lavori della commissione d'indagine, se questa non vuol essere l'ennesima beffa ai cittadini che spendono larga parte del loro stipendio in biglietti ed abbonamenti tramviari.

Rischio! il cavallino di «Scommettiamo», caro Mike, è fuorilegge!

Esposto contro la trasmissione televisiva di Mike Bongiorno «Scommettiamo?». A presentarlo sono stati un legale ed un investigatore di Vercelli. Nell'esposto si adombra l'ipotesi che la trasmissione sia un vero e proprio gioco d'azzardo. L'avvocato Ferraris, seguendo alla televisione il quiz, veva individuato a suo parere gli estremi del gioco d'azzardo; ha manifestato i propri dubbi all'investigatore, Gennatiempo, e ne ha ottenuto convalida. I due hanno allora deciso di interessare la magistratura sollecitadone un'inchiesta. La vincita, quanto la perdita, infatti, dipendono dalla fortuna e non dal bagaglio di conoscenza dei concorrenti, in quanto è il congegno rotante con il «cavallino» o «l'handicap» a determinare l'entità della somma da destinare ai vincitori.

quotidiano dei lavoratori
pagina 8
sabato 14 gennaio 1978

Liberarsi e liberare: dal '68 ad oggi il dissenso cristiano

Con l'occupazione dell'Università Cattolica di Milano, alla fine del 1967, inizia la fase più ricca di quella che è già passata nel linguaggio comune come la «storia del dissenso cattolico». Una storia peraltro profondamente intrecciata con quanto avveniva nel complesso della società, nel fatidico biennio '68-'69 e quindi, soprattutto, le lotte degli operai e degli studenti.

In quegli anni le circoscritte, timide, a volte catacombali o comunque isolate esperienze di vicizzazione del mondo culturale e politico dell'area cattolica (da *Testimonianze* a don Mazzolari, dal lapirismo a don Milani, ecc.) assunsero non soltanto una dimensione di massa, ma espressero contenuti nuovi - sempre rispetto alle precedenti esperienze e legati al più generale movimento di contestazione.

Così venne la lotta della comunità dell'Isolotto di Firenze, presto seguita dal moltiplicarsi di altre esperienze di comunità cristiane di base (Oregina, Lavello, S. Paolo, Vandalino ecc.); nelle Acli, con il convegno di Vallombrosa, avanzò impetuosamente un processo di affrancamento dal vincolo storico di dipendenza dalla chiesa e dalla Dc; nella Cisl le prime esperienze unitarie di lotta operaia produssero lacerazioni e trasformazioni radicali nella stessa fisionomia politica e cultura, oltre che sindacale. In altre parole la «questione cattolica» assunse una centralità significativa nella battaglia politica italiana e nella stessa riflessione del movimento operaio.

A dieci anni di distanza cosa è rimasto? Quanto, di quel movimento, ha sedimentato una sua pratica e una sua memoria? Quale bilancio delle reciproche influenze tra dissenso cristiano e sinistra, vecchia e nuova? E quindi quale la situazione attuale?

Non abbiamo pensato di rispondere a tutte queste domande nella pagina speciale che oggi pubblichiamo, ma soltanto di avviare una ricostruzione storica e una riflessione, in collegamento con l'iniziativa del seminario di Ao-Pdup-Lega sulla questione cattolica, che si apre proprio oggi ad Arezzo. Tale iniziativa, come spiega Miniati nell'intervista concessa al QdL, si propone appunto di recuperare un'analisi e quindi un impegno di lavoro politico e culturale. Torneremo pertanto, come giornale, su queste tematiche con nuovi contributi.

Intervista a Silvano Miniati

Da una corretta autocritica alla ripresa d'iniziativa

QdL - Dopo le elezioni del 20/6 con l'ampia presenza di cattolici nelle liste del Pci, molti dissero e scrissero che questo era lo sbocco di una lunga fase di contestazione all'interno del cosidetto mondo cattolico. Con ciò forse si voleva evidenziare il fallimento sostanziale di un ipotesi 'rivoluzionaria' dei cristiani del dissenso. Quanto c'era di vero in quell'interpretazione e quanto invece di falso?

Miniati - Di vero c'era che l'ipotesi rivoluzionaria che pure continuava a vivere era in difficoltà. Le comunità di base, gli stessi Cps avevano visto restringersi la loro base. Ciò era dovuto non solo all'influenza che in questo ambito determinava la situazione politica generale ma anche alle divisioni che direttamente la linea del Pci induceva il Pci e in parte anche il Psi sulla base della loro linea consideravano questa realtà come terreno di proselitismo o come serbatoio di voti, non considerando utile un movimento di credenti rivoluzionari che fosse davvero autonomo. Essi sentivano lo sviluppo di un tale movimento come minaccia diretta alla loro linea di compromesso. Da qui una serie di strumentalizzazioni, come quella larga presenza dei «cattolici indipendenti» nelle liste che miravano non solo ad aumentare il numero dei voti ma anche a creare divisioni dentro il dissenso.

C'era anche in alcune situazioni, una reazione «estremistica» al pesante intervento del Pci e del Psi che contribuì anch'essa a lacerare i rapporti unitari di base.

Di falso in quella interpretazione però c'era moltissimo se è vero che malgrado le difficoltà, gli ostacoli, l'ipotesi rivoluzionaria all'interno del mondo cattolico continua a vivere e si manifestano anzi segni di ripresa.

QdL - Detto questo, non ti sembra che la nuova sinistra abbia avuto un atteggiamento perlomeno sconcertante da un lato dichiarazioni di ampia considerazione della specificità del dissenso cristiano dall'altra una pratica che talvolta poco si discostava da quella delle forze riformiste?

Miniati - La nuova sinistra ha affrontato il problema del dissenso già dal suo sorgere, ma di fronte ad esso era del tutto impreparata. Ciò sia quando lo ha sopravalutato, cogliendovi il segno dell'imminente fine della Dc e del suo regime di potere sia quando lo ha sottovalutato riducendolo ad un aspetto marginale del più ampio movimento di lotta.

Non si è capito, salvo poche eccezioni, che i conti con l'emergere di una ipotesi rivoluzionaria nel mondo cattolico e ricercare l'unità su una strategia rivoluzionaria con i credenti rivoluzionari presupponeva non solo arricchire la strategia ricomprendendo in essa tematiche e valori insopprimibili per essi, ma anche modificare profondamente le strutture organizzative e il modo di fare politica.

Già richiedeva molto più dibattito e confronto sul piano ideale e teorico e non già la tendenza ad appiattire tutto per non creare problemi.

C'e stato poi opportunismo nell'affrontare il problema della fede e nel chiedersi se la religione abbia un ruolo alienante dovunque e comunque o se sia possibile vivere la fede come fatto rivoluzionario. Questo interrogativo ne proponeva ovviamente altri come: quale fede? quale marxismo? e quello del rapporto tra fede e politica.

Su questo terreno non ci sono ricette. Il Pci cerca di esorcizzarlo con le formule, pensando che basti accantonare la dittatura del proletariato o ridimensionare Lenin. Si tratta di un problema che ha implicazioni teoriche e pratiche enormi.

In un'area, come quella della nuova sinistra, che ha scoperto come il personale è politico, grazie soprattutto alla spinta delle compagne e dei giovani, il personale «fede» è stato accantonato. Ogni compagno credente è di fatto indotto ad affrontare il problema della fede come suo problema privato.

La mancanza di un confronto reale su questo terreno ci ha reso insensibili a quello che stava succedendo nell'area cattolica, complessivamente intesa e ci ha reso incapaci di comprendere i processi di rincopattamento che dentro questa area andavano avanti.

QdL - Eppure, più esistono esempi di un corretto rapporto tra gruppi del dissenso cattolico e forze della sinistra. Tu stesso hai potuto verificare di persona, all'Isolotto di Firenze, un'esperienza che andava in senso diverso. Qual'è stato andando al nócciolo della questione, l'errore di fondo nostro e dei compagni cristiani?

Miniati - Gli esempi di un rapporto corretto sono numerosi, malgrado ciò sono rimasti episodi isolati nel senso che non si sono imposti come linea generale.

Quella dell'Isolotto per molti versi è esemplare.

In generale l'unico errore, non certo marginale, che mi sentirei di addebitare ai compagni credenti è di avere troppo trascurato il mondo cattolico che si lasciavano alle spalle e verso il quale invece, proprio in quanto credenti, mantenevano una grande possibilità di iniziativa.

Per noi i motivi di autocritica sono moltissimi e credo che dovremo affrontarli molto seriamente ad Arezzo. Quelli che ho citato nella risposta precedente sono solo una parte. Altri potrebbero essere il modo strumentale con il quale molto spesso abbiamo affrontato i rapporti. C'è poi più in generale il limite vero che ha frenato la nostra iniziativa non solo in direzione del mondo cattolico ma verso l'insieme della società. È mancata un'iniziativa coerente con l'obbiettivo della creazione del blocco sociale anticapitalistico che presuppone una capacità di dare risposta a problemi sui quali vi è una acuta sensibilità non solo tra i giovani, le donne gli emarginati, ma anche tra le masse cattoliche.

QdL - Somo passati dieci anni dalle prime e più clamorose esperienze del dissenso. Si possono valutare variamente questi dieci anni, ma forse a questo punto può essere più interessante capire quali sono le prospettive. Perchè allora un seminario nazionale di Dp su tali questioni, e quindi quali obiettivi si propone una forza politica rivoluzionaria verso il cosidetto mondo cattolico?

Le Acli sono rifluite su posizioni di sostanziale appoggio al compromesso storico ma dentro di esse rimangono vive le contraddizioni. Una parte della sinistra Cisl riscopre il collateralismo ma nell'insieme dell'organizzazione rimane alta la spinta di classe e la tensione democratica.

Com nuovi tempi sembra aver superato la crisi, mentre Crisitiani per il Socialismo ha retto l'attacco del Pci che intendeva distruggere tutto, con possibilità di successo come aveva prontamente previsto il *Manifesto*. Oggi i Cps stanno riprendendo vigore e anche chi era uscito sbattendo la porta sembra riconsiderare le sue scelte.

Esistono tutte le condizioni per un forte rilancio di un'ipotesi rivoluzionaria dentro il mondo cattolico, ma molto dipenderà anche dalla nostra capacità di operare più in profondità sulle contraddizioni sociali, politiche e ideali che si possono aprire nell'intera area cattolica.

Ciò presuppone una più ampia analisi di classe del mondo cattolico e un'iniziativa costante a partire dai problemi concreti sui quali esiste una maggiore sensibilità. C'è inoltre una crescente consapevolezza del fatto che l'accordo Dc-Pci non crea maggiori spazi di libertà, ma ci comprime. Una nostra azione deve tener conto che la chiesa oggi sta cercando di realizzare un processo di riorganizzazione autonomo dalla Dc, con due precisi obiettivi: a) Ricattare sempre più pesantemente la Dc ma anche il Pci (si pensi al Concordato- all'aborto, alle scuole private); b) - rendere del tutto formale la scelta pluralista. Dovremmo discutere a fondo della nostra iniziativa e del fatto se il partito che stiamo costruendo ha in sè le caratteristiche per fare di noi il punto di riferimento dei cattolici che si liberano dalla Dc e della subordinazione alla chiesa. Dovremo discutere delle future scadenze di approfondimento e di iniziativa e anche della proposta di sciogliere definitivamente, all'assemblea congressuale di marzo il gruppo di lavoro sulla questione cattolica in quanto gruppo di compagni credenti, e di dare al comitato centrale in quanto tale il compito di farsi carico del problema.

Una delle prime manifestazioni, nel dicembre '68, della comunità dell'Isolotto contro la repressione della curia fiorentina e della magistratura. Nell'altra foto in questa pagina: una manifestazione della comunità di Lavello (Potenza) contro il tentativo di emarginare don Bisceglia.

Intervista alla comunità dell'Isolotto (Firenze)

Una prospettiva di lotta oggi più che mai aperta

QdL - Sono passati quasi dieci anni da quanto l'Isolotto, insieme ad altre realtà quali l'Università Cattolica di Milano, hanno dato l'avvio a un processo di rinnovamento della chiesa di nuovo tipo, e cioè totalmente inseriti nei processi di rinnovamento della società. Potete fare un bilancio del vostro lavoro in questi dieci anni?

R - Insieme a molte altre, la nostra comunità ha cercato di portare avanti una scelta e un impiego lì dove la sua storia di comunità l'aveva inserita e cioè all'interno della chiesa, nella riscoperta della fede come forza liberante e quindi anche nel tentativo di portare un contributo originale e forse indispensabile per realizzare quella tappa fondamentale della liberazione dell'umanità che è il socialismo.

La valorizzazione del popolo cristiano, non più come oggetto, ma come soggetto di diritti fondamentali; la riappropriazione del messaggio biblico attraverso una lettura fatta a partire delle condizioi di vita, dalle esperienze e dalle lotte popolari; la riappropriazione dei sacramenti e dei ministeri come strumenti al servizio dei bisogni reali degli uomini.

Tutto questo si inserisce nella prospettiva storica di una generale riappropriazione della società da parte delle masse popolari a livello economico, politico, ideologico. Siamo convinti che il Vangelo e la genuina tradizione cristiana sono frutto prezioso della creatività popolare, una volta tornati nelle mani del popolo, riacquistano la loro carica vitale, dinamica, rivoluzionaria.

L'assemblea liturgica che facciamo ogni domenica nella piazza del quartiere, i *gruppi di riflessione e di impegno concreto* che da vari anni lavorano in stretto collegamento o meglio in osmosi con le altre aggregazioni di base e che a turno gestiscono l'assemblea liturgica presentando a tutta la comunità analisi, problemi e iniziative; il *gruppo biblico*, le sue esperienze di educazione religiosa alternativa, inserite in un impegno educativo conmplessivo di carattere liberante; l'impegno per realizzare un collegamento sempre più vivo e uno scambio più efficace nel movimento delle comunità di base e fra questo e altre significative esperienze ecclesiali, sono gli aspetti principali della realtà. Tutto questo viene portato avanti senza dare spazio ad altro proselitismo, al settarismo, e valorizzando l'impegno dei singoli nelle organizzazioni partitiche, sindacali e degli organismi istituzionali di partecipazione.

D - Come vedete l'attuale fase di ricomposizione nel mondo cattolico ufficiale?

R - È una realtà che occorre analizzare seriamente. Bisogna, per esempio, vedere il prezzo che devono pagare e far pagare coloro che portano avanti il progetto di ricomposizione del mondo cattolico su basi integriste. Anzitutto questi devono cercare di ridurre al silenzio e emarginare le realtà che potrebbero dall'interno aprire una falla nelle mura di quella città assediata che è per loro la Chiesa. La repressione brutale e violenta contro decine di comunità parrocchiali, viene ancora attuata con l'intervento della polizia per cacciare le comunità dalle chiese, con l'intervento della magistratura, dei notabili Dc, dei fascisti, della mafia che specialmente nel meridione, cercano di intimidire le popolazioni le quali vorrebbero affermare la loro sovranità anche nella chiesa e stabilire un rapporto non autoritario con la gerarchia. C'è poi la congiura del silenzio verso le esperienze più significative più di base, attuata con la complicità degli strumenti borghesi di informazione, e i cosidetti «vaticanisti» di fama, cui non di rado si accoda la stampa di sinistra; tutto ciò ha creato e crea difficoltà al movimento e al rinnovamento ecclesiale. Ma, alla fine, gli aspetti di una tale repressione si rivolgono, come un *boomerang*, contro quegli stessi che tentano di attuarla. Il movimento non solo non muore, ma si consolida, si sviluppa e si allarga senza clamore, ed è pronto a esplodere con più forza di prima, alla prima occasione storica.

Detto questo, bisogna riconoscere che la ricomposizione integralista del mondo cattolico è un fatto da non sottovalutare. Le elezioni scolastiche sono il più recente campanello d'allarme. Non possiamo sottrarci a un'analisi seria e autocritica che coinvolga tutti coloro che hanno a cuore la realizzazione di una società autenticamente laica e pluralistica, intendendo ovviamente per pluralismo quello creativo e non quello spurio delle istituzioni e apparati di potere che si spartiscono la società.

Ebbene, noi crediamo che una notevole responsabilità di fronte all'avanzare di nuove forme di aggregazione giovanile intorno a progetti integralisti cattolici, di fronte al fascino crescente che rivestono tematiche mistico-religiose, di evasione, di fronte al risorgere del potere clericale con tutto il suo peso condizionante, sia da ricercare in due tipi di scelte politiche e sociali portate avanti nella sinistra, scelte che magari sembravano parallele o contrapposte e che invece si sono rivelate in questo aspetto convergenti.

Da un lato, si è tentato di utilizzare in maniera troppo strumentale la carica innovatrice del '68-'69, e quindi anche di quella che si è chiamata la «contestazione cattolica» o il «dissenso cattolico». Settori di partiti, sindacati, enti locali, di organismi istituzionali di partecipazione si sono avvantaggiati nella grande quantità e qualità di energie fresche, spesso però cercando semplicemente di incanalarle negli alvei di istituzioni e organizzazioni che restavano sostanzialmene ancorate agli assetti tradizionali, senza mettere in discussione se stessi, il loro modo di essere e di fare politica. Certo, ora ed è indispensabile stabilire un corretto rapporto fra movimenti e istituzioni, compiere un'opera di sintesi che i movimenti non possono realizzare, tradurre in termini istituzionali obiettivi individuati e perseguiti dai movimenti stessi. Ma in molti casi un simile progetto è stato attuato con una notevole dose di strumentalizzazione che tendeva a mantenere intatto il vecchio modo di fare politica. Per cui molti cattolici si sono trovati a passare dal clericalismo soffocante della chiesa, al settarismo-burocratismo e dogmatismo di sezioni partitiche, settori sindacali, organismi istituzionali. È questa l'analisi che crediamo di individuare nell'intervista rilasciata da Ingrao a *Paese Sera* del 3 gennaio di quest'anno: «*Luoghi, forme strumenti dell'approccio alla poliica sono cambiati o stanno cambiando: da ciò il continuo sorgere di «movimenti» e di forme associative oscillanti, fra il «sociale» e il «politico». Guai se i partiti politici, [e anche i sindacati dalla loro angolazione] non sanno assolvere al loro ruolo di sintesi in questo quadro nuovo, necessariamente pluralistico e articolato*».

Dall'altro lato molti hanno creduto di risolvere tutto, anche i problemi del mondo cattolico, attraverso una visione ristretta, mitica, apocalittica, della rivoluzione. Secondo tale visione che bisogno c'è di lottare all'interno della chiesa per liberarsi e liberare le masse popolari dall'apparato ideologico-religioso? Puntiamo tutto a distruggere il capitalismo e a realizzare il socialismo; la liberazione ideologica verrà da sè, quando avremo rovesciato i rapporti di produzione; in questo momento ci fa perdere tempo e energie preziose! La conseguenza è stata che molti grupi o comunità hanno abbandonato l'impegno ecclesiale per darsi totalmente a una lotta, che essi consideravano più immediatamente ed efficaciemente politica. Sia bel primo che nel secondo,caso si è lasciato vuoto lo spazio che è stato facile riempire della istituzione ecclesiastica.

D - Quali sono in questo momento le prospettive vostre e del movimento delle comunità di base?

R - La nostra prospettiva passa tutta quanta attraverso la possibilità di una reale espansione della democrazia che coinvolga l'intera società. In questo caso si sprigioneranno gradualmente immense possibilità di autogestione, e si sprigioneranno grandi energie vitali e creative anche nella chiesa. Il pericolo è che queste possibilità e energie vengano strumentalizzate ancora una volta dal «vampirismo» della istituzione ecclesiastica di potere che utilizza tutto allo scopo di conservare e riprodurre sè stessa, come del resto fanno tutte le istituzioni consolidate. Basta pensare al recupero attuato nei confronti di una Mazzolari e di un Milani. Oppure alla spregiudicatezza con cui l'istituzione si appropria della migliori conquiste realizzate dalla base in anni di faticoso lavoro di ricerca, nel campo della liturgia, dell'educazione religiosa, della lettura biblica, e poi ripropone come cose proprie, ma completamente svuotate di contenuto e ridotte a pure formalismo esteriore.. Si arriva perfino a rubare il termine «comunità di base» per definire piccoli gruppi di giovani che, attraverso l'attrattiva di un certo misticismo di moda oppure di certe forme di terapia di gruppo, o di una certa carità cristiana ancora tutta sentimentale e paternalistica, vengono indirizzati verso il fanatismo confessionale e resi disponibili per tutte le crociate e gli inquadramenti. Per resistere a tale strumentalizzazione il movimento di base vivo e ampio sarà sempre più necessario».

I temi al centro del seminario di Arezzo

Il seminario organizzato dalla Co-14 e 15 ad Arezzo costituisce, tra le varie iniziative nazionali che precedono l'Assemblea di marzo, un fatto nuovo per molti compagni del partito e dell'area di Dp, rimasti finora estranei ell'intero arco della loro esperienza politica, a una comprensione più approfondita del problema cattolico; per altri invece è la ripresa di una tematica «antica» sulla quale ci siamo caratterizzati a lungo contribuendo dall'interno ad alcuni processi utili per l'intera sinistra (la nuova Cisl, Cristiani per il socialismo, un nuovo rapporto fede-marxismo...).

Nella crisi della sinistra rivoluzionaria questa tematica è stata abbandonata negli ultimi tempi, ma ora gli stessi compagni ad essa più esterni si rendono conto che proprio in questa fase avere qualche conoscenza precisa e qualche idea chiara i merito potrebbe servire a capire, tra l'altro, la ripresa democristiana e tutto quanto si muove e si ricompatta a partire dal voto dei genitori nelle elezioni scolastiche. Questo seminario incomincerà quindi ad occuparsi di cose utili per l'iniziativa di massa; di esse tuttavia tace il documento preparatorio per l'Assemblea a causa dell'arretratezza del dibattio su tali problemi.

Due sono i punti sui quali il seminario di Arezzo potrebbe farci fare un salto di qualità dicendo cose uove e creando le premesse per comportamenti meno schematici o meno disattenti nella nostra iniziativa politica. Esso è quindi la proposta di una riflessione magari inconsueta e nuova, un seminario non ripetitivo o «canonico». Questi i punti: I) partire nella ostra analisi non solamente da quanto diciamo da tempo sulla Dc ma piuttosto dal mondo cattolico per cercare di capire alcune cose: quale sia il radicamento culturale della «sensibilità cattolica» nel nostro paese e se tutto ciò va ben aldilà e precede la Dc ed è un dato permanente con cui fare i conti per tentare di forzarne i pericoli ed i limiti politici. Quale sia il radicamento sociale delle strutture del mondo cattolico, quali le tensioni ideali sulle quali il mondo cattolico si sta ricompattando negli ultimi due-tre anni; quale sia in sostanza una certa autonomia di queste componenti ideali e culturali dalla loro proiezione politica con logiche e sviluppi che non vivono separati dalle ondate della storia (basta pensare al '68 e al dissenso cattolico, al referendum sul divorzio, alla ripresa di certe tematiche aggreganti in conseguenza della crisi) ma che hanno qualcosa di permanente e che è un vecchio errore ritenere semplicemente un fatto sovrastrutturale. Il ricompattamento del mondo cattolico è un fatto però composito, attraversato da forti spinte democratiche, da un certo rifiuto dell'unità politica dei cattolici o comunque da un'identificazioe vecchio tipo. La Dc è diventata sempre più partito borghese e un po' meno partito cattolico. Riuscirà la Dc con la sua abilità (con la C.d. rifondazione e l'assunzione meccanica e spregiudicata di tutte le battaglie integraliste del mondo cattolico ufficiale) e per gli errori della sinistra ad essere al dunque l'espressione almeno elettorale del rilancio del mondo cattolico?

2) Affrontare una realtà che non è solo politica o meglio le cui manifestazioni politiche sono anche l'espressione e a conseguenza di posizioni ideali significa dover andare alle radici ed avere il coraggio per la sinistra rivoluzionaria di interrogarsi sulle tematiche su cui nel mondo cattolico si sta sviluppando la ripresa (pluralismo, difesa della vita, rapporto educativo nella famiglia e nella scuola, il «personale», dimensione comunitaria nei rapporti personali). Tutto ciò si collega a problemi per noi di grande attualità e all'inizio sollecitati dalle compagne femministe. Dopo aver fatto tutte le giuste battaglie sulla laicità dela scuola, sul Concordato, sull'aborto siamo impotenti ad affrontare il disagio e i problemi in casa nostra (di cui i suicidi sono un sintomo estremo) semplicemente riproponendo una militanza un po' diversa, meno alienante. Bisogna affrontare il problema stesso del limite della politica, la dimensione esistenziale dei problemi che ci travagliano e valorizzare il recupero delle dimensioni umane dell'esistenza (amicizia, natura, arte, amore) che molti compagni ricercano affannosamente ma nel disimpegno politico e nell'individualismo. Bisogna anche interrogarsi su quale fede (che sia liberante, e che accetti la critica marxista dell'ideologia religiosa) riteniamo compatibile con un marxismo che non sia solo critica radicale al socialismo reale ma anche all'ideologismo ed al dogmatismo di cui noi stessi non siamo esenti. In questo modo potremmo anche dire qualcosa alle componenti democratiche del mondo cattolico, forse potremmo togliere forza alla linea garantista e verticistica del Pci, forse potremmo avere un impatto di ben altra efficacia con i tanti giovani che sono alla ricerca e che sono disponibili ma che sentono le difficoltà non solamente politiche dell'area della sinistra rivoluzionaria.

Vittorio Bellavite

Pagina a cura di Daniele Protti